FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1992
Anno 41 - Numero 456

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Oggi e non domani

di LEO DI SELVA

Dieci anni di convegni, di incontri, di analisi e di confronti con un passato di oltre mezzo secolo di associazionismo, portano, oggi e non più domani, ad una constatazione impietosa ed estremamente realistica: o i Fogolârs si aprono alle nuove generazioni e fanno spazio ad un mondo che non ha più nulla o quasi con le logiche di un tempo o tutto fa prevedere che si consumi e scompaia quel miracoloso movimento dal nome e dalla sostanza «Friuli nel Mondo». Non è una battuta giovanilistica né tanto meno — e sbaglierebbe chi soltanto ne avesse il sospetto — mancanza di riconoscimento e gratitudine per le decine di migliaia di connazionali che hanno dato vita alle «ambasciate friulane» all'estero. Prima di ogni discorso sui giovani che abbiamo avvicinato in centinaia di occasioni in patria e nei quattro continenti dell'emigrazione nostrana, va premesso, come un dovere sacrosanto, che senza l'opera sconcertante dei fondatori e dei continuatori dei Fogolârs non potremmo nemmeno aprir bocca su questa meravigliosa avventura di un popolo friulano che, dopo un secolo e più di diaspora e di divisione ai quattro venti, mantiene ancora un'anima e una cultura e una storia e un'unità spirituale quasi intatta nella loro originalità e soprattutto nella loro ricchezza umana.

Lo dobbiamo alle migliaia di conosciuti e sconosciuti che hanno speso, pagato, sacrificato e regalato ai Fogolârs una memoria collettiva capace di tener in vita un Friuli anche senza confini: è la prova di un popolo autentico e, fino ad oggi, di una cultura dalle radici profonde. Uno di quei popoli e di quelle culture che, se dovessero scomparire, farebbero il mondo più povero. Ma è arrivato il giorno che avverte di un vicino tramonto ormai alle porte: a quei pionieri, a quei protagonisti illuminati sta per succedere un'altra generazione, legata certo alla precedente, ma nuova, diversa nel suo modello di comportamento, nei suoi schemi di vita e di operatività, di un nuovo contesto sociale e culturale, cresciuta in una terra fisica che non è il Friuli: e tuttavia ancora friulana, portatrice di friulanità ereditata dalla famiglia e spesso dai Fogolârs, sempre più attenta — nonostante le apparenze contrarie — all'identità delle proprie radici. Sono i giovani che entrano nella vita attiva: sono i giovani che, oggi e non domani, devono entrare nei Fogolârs se si crede alla continuità della permanenza di un popolo friulano dentro e fuori dei confini della sua nascita e della sua storia.

E ci sono cento ragioni per affermare che esiste soltanto questa soluzione, mentre ce ne sono molte di più per essere pessimisti se questo cambio generalizzato non avviene. Con un qualche ritardo, dovuto alla responsabilità di tutto il movimento — che pure non ha alcuna colpa di disattenzione e meno ancora di imprevidenza: è questa stagione che non va perduta o che non va abbandonata nella comune e passiva presenza di fatti certamente determinanti. È una specie di scommessa che difficilmente potrà ripetersi e quand'anche si ripresentasse si rivelerebbe scadenza a tempi lunghi. Con una fondata e documentata proiezione, basata su indicazioni sempre più frequenti, è possibile credere che i giovani siano in grado di assumersi, nel giro di pochi anni, un loro ruolo di primo piano nel Fogolâr: non è un'osservazione superficiale e tanto meno di comodo. È un dato di fatto che emerge da ogni iniziativa in cui i «giovani dei Fogolârs» sono stati chiamati a partecipare e più ancora a vivere in prima persona. È indubbia e chiarissima una crescita di autocoscienza giovanile che smentisce quella fin troppo ripetuta denuncia di indifferenza, di lontananza, di difficoltà di dialogo che si avrebbe con la nuova generazione. E basterebbe rivedere gli atteggiamenti giovanili, anche se fino ad oggi definiti troppo occasionali, nei confronti di avvenimenti e di incontri che si sono rivelati strumenti adatti per una reale comunicazione per il loro mondo. Che, va detto senza mortificazioni per nessuno, non è certo il mondo di trenta o cinquant'anni fa. Che siano ancora lontani o fermi sulla porta del Fogolâr, forse, dipende da una somma di fattori che si legano da una e dall'altra parte e che costituiscono il primo ostacolo da rimuovere.

La scommessa che ci si trova tra le mani ha bisogno di larghissima disponibilità da una parte del Fogolâr, come esige dai giovani umiltà e infinita pazienza pedagogica. Lo sanno soprattutto gli adulti che un dirigente non si improvvisa da una primavera ad un autunno, come i giovani sono coscienti — e lo dicono — di non poter ripetere quello che trovano già fatto e che, per loro, spesso è senza parole. L'incontro deve avvenire con reciproca apertura, con quella comprensione che certamente sia gli uni che gli altri sono in grado di dare e ricevere. L'essenziale ha nome «dialogo», capace di sfruttare un patrimonio senza tramonto e insostituibile e le nuove energie di cui ha necessità per alimentarsi di nuova linfa e di nuove forme. Ma a questi giovani — il passare inutile di una stagione li porterebbe lontani forse per sempre — devono essere spalancate le porte: oggi e non domani.

TIMP DI SIARADE

È una splendida immagine autunnale che ritrae un vecchio mulino friulano, con tanto di ruota a pale sulla roggia cristallina e un ramo d'uva fragola matura sulla malsicura passerella di legno. Ci porta alla memoria profumi di mosto e di vino nuovo: quello che si faceva una volta pestando l'uva con i piedi dentro i tini posti sotto i portici dei nostri cortili. *«Timp di siarade, insome. Cul mulinâr ch'al masanave la blave di stagjon e al ingrumave sul plan de suée farine par fâ la polente: blancje o 'zale, secont l'usance dal paîs».*

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di Gianni Cuttini

Lavoro all'estero e previdenza: un labirinto

È noto a tutti che la normativa sulla previdenza sociale è un campo vasto e complesso, nel quale non è agevole districarsi neppure per gli «addetti ai lavori». Quando, poi, le legislazioni da osservare sono più d'una perchè il lavoratore ha prestato la propria opera in diversi Paesi, allora per chi cerca di capire quali sono i propri diritti e i passi da compiere per ottenere una prestazione previdenziale la strada da percorrere può davvero sembrare a prima vista un labirinto.

Le norme che regolano la materia sono, per necessità di cose, generali e astratte dovendo adattarsi ad una miriade di casi tutti diversi riflettenti una realtà umana sfaccettata e sempre più sorprendente.

È quindi indispensabile, talora, un indirizzo che valga a orientare nell'applicazione delle disposizioni alle situazioni più inconsuete.

La direzione centrale dell'Inps ha, comunque, preso in esame e offerto la soluzione a diversi quesiti scaturiti da incertezze interpretative in materia.

Periodi di contribuzione inferiori ad un anno

I periodi di assicurazione con versamenti inferiori a 52 settimane in Italia non possono essere sommati a quelli compiuti in base alla legislazione di altri Paesi della Comunità economica europea o di stati legati al nostro da accordi analoghi, ma devono essere presi in considerazione dagli altri stati per la concessione delle prestazioni a loro carico.

Quindi chi ha già ottenuto la pensione da un altro Paese non può più utilizzare i contributi, per un totale di meno di un anno, accreditati in Italia.

L'Inps ha deciso, pertanto, di respingere — quando sia già stata liquidata una pensione estera — le domande di autorizzazione ai versamenti volontari e quelle di riesame per la considerazione di periodi assicurativi successivi.

Servizio militare e pensione in regime internazionale

In relazione ad alcune situazioni di particolare rilevanza sociale come la disoccupazione, la malattia, la maternità, il servizio militare, etc. il lavoratore è notoriamente tutelato anche mediante la copertura assicurativa dei periodi interessati, a certe condizioni.

Per quanto riguarda il servizio militare in particolare, l'Inps ha ora chiarito che è possibile l'accredito figurativo dei contributi anche se l'interessato non è mai stato assicurato in Italia ma può far valere periodi di iscrizione previdenziale in uno stato estero convenzionato con il nostro.

Se il lavoratore in questione fosse morto senza aver richiesto l'accredito contributivo, il congiunto superstite potrà farlo in sua vece e, se ne ha i requisiti, ottenere la liquidazione di una pensione indiretta in regime internazionale.

Pensione non integrabile al minimo

La legge n. 407 del 1990 ha introdotto un nuovo criterio secondo il quale per le pensioni, in convenzione internazionale l'integrazione al trattamento minimo, cioè l'importo che viene corrisposto in aggiunta a quanto considerato, il livello di reddito indispensabile per la sussistenza, spetta solo se c'è un'anzianità contributiva di almeno un anno di lavoro svolto in Italia.

Pertanto i periodi di godimento di un assegno di invalidità liquidato in regime internazionale durante i quali non è stata svolta attività lavorativa sono utili per il diritto contributivo alla pensione di vecchiaia, una volta compiuta l'età, ma non per l'integrazione al minimo di tale prestazione.

Valutazione di certi periodi contributivi esteri

La direzione centrale dell'Inps ha anche fornito chiarimenti sulla possibilità di tener conto di certi particolari periodi prestati all'estero.

È stato così stabilito che, qualora i periodi di servizio militare prestato nella Legione straniera vengano riconosciuti per la pensione di vecchiaia o ai superstiti dell'assicurazione obbligatoria francese, essi potranno essere utilizzati anche per la concessione di analoghe prestazioni italiane, tra cui la pensione di anzianità.

Anche i contributi tedeschi accreditati per l'allevamento dei figli dopo il 1 gennaio 1986, sono validi e possono essere sommati a quelli versati in Italia per ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione nel nostro paese.

Mentre per il periodo precedente hanno natura analoga a quella dei contributi figurativi italiani, infatti, da tale data essi sono da considerare come obbligatori.

Allo stesso fine può essere utilizzata pure la contribuzione francese accreditata come «bonification mere de famille».

Convenzione italo-tunisina

La convenzione stipulata dal nostro paese con la Tunisia in materia di sicurezza sociale prevede che la domanda di pensione sia presentata all'istituzione previdenziale di quello dei due stati contraenti dove l'assicurato risiede.

Erano sorte delle perplessità in merito da parte di alcuni nostri connazionali che vivono in Francia e quindi non sapevano come comportarsi.

Al riguardo l'Inps ha chiarito che chi si trova in questa situazione potrà presentare la domanda al consolato italiano (compilando sia il formulario di collegamento previsto dalla convenzione che il modulo nazionale da usare nel caso) il quale provvederà, poi, ad inoltrarla alla sede regionale dell'Inps competente per territorio.

Nel caso in cui non sia possibile individuare la provincia dove l'interessato ha svolto da ultimo la propria attività o dove ha lavorato più a lungo, la pratica sarà inviata alla direzione centrale dell'Istituto che poi curerà la sua assegnazione alla sede che dovrà istruirla.

Censimento dei lavoratori migranti

Abbiamo già informato i lettori sull'intenzione dell'Inps di effettuare nuovamente, dopo l'esperienza di alcuni anni fa, un «censimento» degli emigrati.

Con tale operazione, come si ricorderà, l'Istituto intende acquisire tutte le informazioni relative all'intera vita lavorativa dei connazionali che sono stati occupati in altri Paesi.

Attraverso la preventiva ricostruzione delle posizioni assicurative italiane ed estere ed il loro inserimento nei propri archivi l'Inps sarà quindi in grado, al compimento dell'età pensionabile prevista dalla legislazione italiana, di liquidare immediatamente la pensione anche a chi è espatriato.

Intanto l'ente sta già attuando un'altra iniziativa, chiamata «pensione Italia-estero», rivolta a chi compie l'età pensionabile secondo la normativa del nostro Paese nel secondo semestre di quest'anno, che sta già producendo buoni risultati accorciando i tempi di liquidazione delle pratiche.

A questo fine, però, è necessario avere sufficienti informazioni, sia a carattere anagrafico che contributivo, sugli assicurati.

Ecco la ragione fondamentale del censimento, che verrà effettuato mediante la compilazione da parte degli interessati di un apposito questionario, il modello «C.I. 100/ott», che dovrà poi essere restituito all'Istituto.

L'Inps non ha comunicato quando l'operazione diverrà operativa ma riteniamo che non ci sarà da attendere molto.

Appena avremo notizie sull'inizio della distribuzione dei moduli, comunque, ci premureremo di informare tempestivamente i «Fogolârs».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUDI/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

«Rencontre EURO 2000» a Malborghetto

La località della Val Canale ha ospitato un meeting internazionale per portatori di handicap patrocinato dalla Cee

di PLINIO ZILLI

L'edificio di Bagni di Lusnizza, nel Comune di Malborghetto, che ha ospitato l'incontro EURO 2000.

Un po' appannato nella fama dalla contiguità con la Carnia e, più in là con il Cadore e le Dolomiti di Cortina, il Comune di Malborghetto merita un rilancio della sua immagine turistica, unitamente alle altre località da Pontebba a Tarvisio. Anche queste della Val Canale sono splendide Alpi, anche questo tratto dell'Alto Friuli che s'incunea ad angolo acuto tra i confini della Carinzia e della Slovenia, riserva non pochi motivi di interesse e sorprese.

Non a caso il Comitato regionale ANFFAS del Friuli- Venezia Giulia ha scelto questi luoghi per realizzare nel decorso mese di luglio un meeting internazionale di due settimane per portatori di handicap psichico provenienti da Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo, assieme a quelli della nostra regione, denominato «Rencontre EURO 2000». L'incontro ha visto impegnate una settantina di persone ed ha avuto la sua base operativa nella «Casa Provinciale» di Bagni di Lusnizza, un edificio conosciuto come ex Colonia, che recentemente è stato oggetto di un accuratissimo intervento di ristrutturazione da parte dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia, proprietaria dell'immobile.

Bagni di Lusnizza è un piccolo centro della Val Canale, a 650 metri sul livello del mare, situato sui pendii della riva sinistra del fiume Fella, a due chilometri da Pontebba e adiacente alla strada statale per Tarvisio. Il luogo è frequentato come posto di cura e soggiorno, soprattutto per l'esistenza delle sorgenti di acqua solforosa molto indicata per le cure idroterapiche. Negli anni passati, in special modo agli inizi del secolo, la zona acquisì una notorietà internazionale, tanto che nel 1903 fu costruito l'edificio citato come casa di cura (Albergo Parco «Tommaseo»), con clientela proveniente da tutta l'area centroeuropea, che apprezzava le sorgenti di acqua solforosa per la cura dei reumatismi dei muscoli e delle articolazioni.

Ed è proprio qui che l'ANFFAS (Associazione nazionale famiglie di fanciulli e adulti subnormali) del Friuli-Venezia Giulia, ha voluto fissare per quindici giorni una sede in miniatura della Comunità Europea. In stretta collaborazione con l'Associazione alsaziana de «Les Papillons Blancs» di Mulhouse e Colmar (Francia) e la supervisione progettuale di monsieur Jean Marie Fimbel, quale ideatore dei programmi «Rencontre EURO 2000» fin dal 1988, i giovani disabili psichici di cinque nazionalità si sono dati appuntamento per poter svolgere assieme un programma culturale e didattico molto intenso ed articolato. Il tutto con il patrocinio della CEE.

Con queste prospettive, data la vicinanza del confine austriaco, non poteva mancare anche una visita al «Minimundus» nel Wörthersee, presso Klagenfurt, ove si sono potute ammirare le riproduzioni in scala ridottissima dei più celebri edifici, monumenti e soluzioni architettoniche di tutto il mondo posti su una superficie di circa 26.000 metri quadrati. La visita era guidata dal dottor Hannes Schefcik nella sua qualità di amico e collaboratore austriaco dell'ANFFAS nell'ambito del comitato mitteleuropeo di pedagogia speciale «Alpe Adria», che già era venuto a salutare gli ospiti del meeting a Bagni di Lusnizza. Nella medesima giornata si era pure registrata la presenza tra i giovani dell'EURO 2000 del socio onorario dell'ANFFAS commendator Oreste D'Agosto, quale presidente del Fogolâr furlan di Mulhouse (Francia), dei signori De Marchi ed Erlich rispettivamente sindaco ed ex sindaco di Malborghetto, assieme al consigliere regionale Paolina Lamberti Mattioli, all'assessore provinciale di Gorizia Ermes Dosso e al presidente della sezione ANFFAS di Udine Renato Pittolo, mentre faceva gli onori di casa il presidente regionale dell'associazione Gastone Musulin.

In una radiosa giornata di sole i partecianti all'incontro EURO 2000 hanno effettuato una visita al Parco Naturale di Fusine. In quest'occasione più unica che rara abbiamo fruito di una vera lezione di botanica ed ecologia, grazie alla disponibilità della Direzione regionale delle Foreste, che aveva disposto la presenza di un suo rappresentante per tutta la durata dell'escursione. Le sorprese erano rappresentate soprattutto dai fiori e dalle erbe. I primi hanno stupito gli ospiti (ma anche noi stessi) per la varietà degli esemplari presenti, la qualità delle specie, la rarità di alcune.

Il meeting internazionale «EURO 2000» di Bagni di Lusnizza ha dunque rappresentato un tipo di manifestazione che in Italia si realizzava per la prima volta. Il notevole successo e consenso ottenuto, lo si deve sicuramente al puntiglioso apparato organizzativo, ma è dovuto anche e soprattutto al senso straordinario di collaborazione dimostrato dagli esponenti dei soldalizi, dalla popolazione, nonchè dal gruppo di operatori volontari che hanno svolto i loro specifici compiti in maniera oltremodo encomiabile.

A questo proposito non possiamo esimerci dal citare la Pro Loco, il Gruppo Alpini e la parrocchia del gruppo vincenziano di Pontebba, che nel corso di due memorabili serate hanno proposto i concerti della Banda del Santuario, diretta dal maestro Ennio Borgna, e del gruppo coral-folkloristico «Arturo Zardini», diretto dal maestro Gianni De Candia. Come pure la serata con il concerto del quintetto vocale femminile di Malborghetto che ci ha estasiati fino alla commozione.

Una particolare riconoscenza è dovuta per le prestazioni del volontariato di Udine, del Gruppo Alpini di Gorizia con i soci Tullio Poiana e Piero Mauri con le loro consorti e della cuoca Vanilla Bassi che ha saputo evidenziare — magistralmente — le specialità gastronomiche regionali.

Tra le uscite alla scoperta delle risorse turistiche, i giovani disabili dell'incontro EURO 2000 hanno avuto l'opportunità di conoscere l'affollata spiaggia di Grado, sotto la calura estiva, dalla quale si sono accomiatati in battello lungo le tranquille acque della Natissa, dopo aver salutato il sindaco Corbatto, per approdare ad Aquileia, tra le vestigia sature d'antica romanità e la celeberrima Basilica dai magnifici pavimenti musivi.

Nè sono mancate, in altra giornata, la visita alla città di Trieste, dove il folto gruppo è stato accolto nella sede del Consiglio Regionale del Friuli- Venezia Giulia dal presidente Nemo Gonano, che ha pronunciato un importante discorso di incoraggiamento e perseveranza. È poi seguita una presa di contatto con le attrezzature portuali e la calda accoglienza da parte degli esponenti della sezione ANFFAS di Trieste nella sala CRAL della Stazione Marittima e, successivamente, i giovani hanno visitato l'Aquarium. Il gruppo dei giovani europei è stato anche ricevuto a Gorizia dal sindaco Erminio Tuzzi e dall'assessore Salvatore Colella; a Udine dal sindaci Piero Zanfagnini unitamente ad alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale.

Va pure detto che per la sperimentazione della creatività, della ricerca didattica e delle attività ludiche, ci si è affidati alla cospicua esperienza e capacità degli operatori sociali Livio Buttignon e Vito D'Alò, che hanno saputo vitalizzare sapientemente le varie fasi programmatiche.

Tra gli operatori transalpini ricordiamo con particolare ammirazione e gratitudine madame Marie-José Fimbel con la figlia Dominique, come pure Richard Goepfert, animatore eclettico e divertente dalle mille risorse. Ci si è dati appuntamento in Francia per l'Incontro EURO 2000 del prossimo anno.

Un affresco murale realizzato dai giovani disabili durante l'attività didattica svolta a Malborghetto.

DOPO STRASBURGO È GIUNTA IN CANADA

Successo della Mostra itinerante sui Longobardi a Montreal

Nelle due foto il momento dell'inaugurazione, con a destra: Aldo Chiandussi presidente del Fogolâr furlan, il geologo friulano prof. G.P. Sassano docente universitario a Montreal, il rettore dell'Università Concordia di Montreal prof. Patrick Keniff che taglia il nastro, il presidente di Friuli nel Mondo on. Mario Toros, il console generale d'Italia dr. Massimo Bernardinelli, l'on. Vincent Della Noce rappresentante del Governo federale canadese, il presidente dell'Ermi dr. Ottorino Burelli, l'assessore comunale di Montreal Del Bianco e l'on. Alfonso Galliano; a sinistra il saluto del presidente di Friuli nel Mondo on. Toros.

Dopo il terremoto del 1976 la Federazione dei Fogolârs Canadesi aveva rivolto un appello alla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia perché fosse conservata almeno la memoria di quella grande civiltà di cui anche i Friulani in Canada giustamente si sentivano eredi.

Era così nata, a cura della Società Filologica Friulana, la grande mostra «Civiltà friulana di ieri e di oggi» nella quale venivano sintetizzati e riproposti al pubblico duemila anni di storia, di arte, di letteratura, di economia, di quotidianità, di vita della «Piccola Patria».

Quando poi la mostra, la cui gestione era intanto stata affidata dall'Amministrazione regionale all'Ente Friuli nel Mondo, aveva preso a girare per i Fogolârs del mondo, era stato proprio il Canada il primo paese extraeuropeo ad accoglierla, dapprima a Montreal, e poi a Sudbury, Windsor, Toronto e Vancouver.

Anche nell'occasione della mostra che la Regione ha dedicato ai Longobardi, e che nel 1990 ha portato quattrocentomila visitatori ad affollare le due sedi della manifestazione, il Palazzo dei Provveditori di Cividale del Friuli e Villa Manin di Passariano, il Canada si è dimostrato particolarmente interessato all'avvenimento: ed è così che Montreal ha voluto ospitare la prima tappa (dopo il «battesimo» di Strasburgo, sede della Comunità Economica Europea) della mostra itinerante sui Longobardi, promossa dall'assessore regionale all'Istruzione Silvano Antonini Canterin — che con grande sensibilità ha tenuto presente le esigenze culturali del mondo dell'emigrazione — e realizzata per la parte scientifica da Giuseppe Bergamini, Gian Carlo Menis, Luigi Pavan e Amelio Tagliaferri, per quella tecnica da Gianni Avon e Ferruccio Montanari.

L'infaticabile presidente del Fogolâr furlan «Chino Ermacora» di Montreal, Aldo Chiandussi, si è adoperato con successo per far sì che la mostra potesse essere ospitata negli splendidi spazi espositivi della nuovissima sede della Concordia University che proprio con la mostra sui Longobardi venerdì 4 settembre 1992 è stata praticamente inaugurata. Viva la soddisfazone del Magnifico Rettore, e padrone di casa, dott. Patrick Kenniff, per un avvenimento culturale di tanta rilevanza, e viva anche quella di Aldo Chiandussi nel sottolineare la vitalità e l'intraprendenza del Fogolâr di Montreal, attivo quanto pochi altri.

Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, ha ricordato come l'impegno dell'Ente, nel campo culturale, sia di molto cresciuto in questi ultimi anni per meglio soddisfare soprattutto le richieste delle giovani generazioni. I numerosi libri editi, il materiale didattico prodotto, le conferenze ed i convegni tenuti con costante regolarità in Europa e nel mondo, le mostre itineranti sulla civiltà Friulana e sui Longobardi fanno ormai dell'Ente un promotore vivace e attento di attività graditissime ai nostri connazionali all'estero, desiderosi sempre di approfondire le conoscenze della terra d'origine per trasmetterle ai figli.

Da sinistra, il prof. Bergamini, il dr. Burelli, l'on. Toros ed il presidente del Fogolâr Chiandussi, davanti alla copia dell'ara di Ratchis, esposta al centro della sala.

Parole di saluto e di compiacimento sono state portate dal dott. Ottorino Burelli, presidente dell'Ente Regionale per i Problemi dei Migranti che ha inserito la mostra nel suo programma annuale finanziandone l'itineranza, e dal console generale d'Italia dott. Massimo Belardinelli che ha rivolto parole di ammirazione nei confronti del Fogolâr di Montreal e dei Friulani in Canada per il ruolo attivo ed intelligente da loro svolto nel contesto sociale ed economico del Paese: la mostra dei Longobardi, di cui ha apprezzato oltre ai contenuti l'elegante allestimento, sta a dimostrare l'amore dei Friulani per la storia e la cultura della loro terra, l'attaccamento alle loro radici storiche. Ha avuto anche parole di apprezzamento per i prodotti dell'artigianato artistico friulano, esposti a cura dell'Esa a completamento ed arricchimento della mostra dei Longobardi: ciò che dimostra che la lunga tradizione d'arte della nostra terra continua a vivere anche nei prodotti d'uso quotidiano come affermazione di gusto e di stile.

All'inaugurazione erano presenti soci del Fogolâr, studenti, cittadini e numerose autorità, tra cui: on. Vincent della Noce; on. Alfonso Galliano; Dan Iannuzzi, Corporation Canada 125; dott. Giorgio Stea Antonini, ambasciatore d'Italia all'I.C.A.O.; dott.ssa Cenerini, direttrice Istituto Italiano di Cultura; Fiorini Bianco, assessore Ville de Montreal; Loris Palma, presidente Centro culturale veneto; dott. Misale, direttore ICE; Vic Mattiussi, presidente Federazione dei Fogolârs del Canada; Ferruccio Clavora, presidente Unione sloveni del Friuli V.G.; Ferrarin, presidente Fogolâr di Ottawa; prof. Giuseppe Bergamini, direttore Civici musei di Udine; dott. Ugo Mandrile, Fogolâr di Montreal; prof. Larini, cardiologo; dott. Gian Paolo Sassano, facoltà di geologia, Università Concordia; dott. Parker, rettore facoltà di storia, Università Concordia; dott.ssa Valaskakis, rettore facoltà Belle Arti, Università Concordia; dott.ssa Elisabeth Morey, responsabile special Projects; dott. Gold, cancelliere, Università Concordia; prof.ssa Concetta Kossen, Vanier College; dott.ssa Geneviève Filion, Ministero Affari Intl. Québec; dott. Gilles D'Eau; dott. Bernard Houle; prof. Giuseppe Manno, presidente Congresso Italo- Canadese; prof. Donat Taddeo, delegato del Québec a Roma.

Particolarmente ammirata la presenza di due connazionali nella divisa dell'arma dei Carabinieri e del coro «J. Furlans» che si è esibito negli inni nazionali ed in un ricco repertorio di canzoni friulane.

Nella circostanza si è tenuto nella nuova, lussuosa sede del Fogolâr di Montreal, un cordiale incontro di soci con la delegazione italiana ivi giunta per l'inaugurazione della mostra: ai discorsi ufficiali di Aldo Chiandussi, Mario Toros ed Ottorino Burelli ha fatto seguito una applaudita relazione del direttore della mostra Giuseppe Bergamini sul popolo dei Longobardi e sulla loro dominazione in Friuli.

Due momenti della visita inaugurale ed un particolare della sala che ha ospitato la mostra.

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ **CORMONS - Un volume sull'industria tessile goriziana** — Le filande e i cotonifici hanno rappresentato una fetta importante del settore industriale dell'Isontino a cavallo dei due secoli. Opifici sorgevano un po' ovunque, a Brazzano, Cormons, Ronchi, Monfalcone, Sdraussina, Straccis e davano lavoro a migliaia di operai. Delle vicende dell'industria tessile, con particolari riferimenti alle lotte sindacali sviluppatesi alla fine del secolo scorso, ma ampliatesi dopo il primo dopoguerra, si è occupato il professor Luciano Patat, che ha scritto il libro «L'industria tessile goriziana dalla seconda metà dell'Ottocento alla crisi degli anni Trenta». Il volume è stato presentato a Palazzo Locatelli di Cormons, nel corso di una serata che ha visto la partecipazione di numerose persone.

■ ■ **PRECENICCO - Nella sua storia elementi per la nuova Europa** — Precenicco ha origini romane, ma il periodo forse più suggestivo e interessante della sua storia è quello in cui l'Ordine dei cavalieri teutonici, detti anche «frati guerrieri», si stabilì nella località della Bassa e vi costituì una commenda che durò dal 1232 al 1623, quando cioè il paese-feudo di Precenicco venne scambiato, per volere degli Asburgo, con la cittadina di Olbersdorf, in Moravia, oggi chiamata Albrechtice. In ricordo di questo passato e nello spirito di collaborazione con i Paesi della nuova Europa, l'amministrazione comunale di Precenicco ha ospitato un rappresentante dell'ambasciata dell'ex repubblica federativa ceca e slovacca, il Gran maestro dell'Ordine teutonico di Vienna, nonché due padri della commenda teutonica di Lana (Merano). È stato inoltre celebrato il gemellaggio con la cittadina di Albrechtice, inaugurata la mostra «Da Precenicco alla Terra Santa», e presentato il volume di G.B. Altan «Precenicco e i cavalieri teutonici».

Cormons, Brazzano: Chiesa di S. Giorgio (canonica). G. Martini, Madonna con Bambino.

■ ■ **ORSARIA - È nato «Il fiore dei liberi»** — «Il fiore dei liberi» è un foglio appena nato per merito del gruppo giovanile di Orsaria, e vuole diventare l'organo, la voce di tutte le associazioni del Comune di Premariacco, che sono chiamate a collaborare per esprimere problematiche e lamentele, istanze ed attività. Insomma, per informare. Il titolo, come evidenziato dall'editoriale a cura del comitato di redazione (Marco Zamò, Ezio Iellina, Glauco Pittioni, Luca Sinicco, Bruno Badino) è un nome con una valenza romantica e gentile, e sa di libertà e di grandi ideali. Nel numero zero, appaiono articoli di una decina di associazioni locali, tra le quali il noto Comitato per la mascherata di Orsaria.

■ ■ **GEMONA - La bella Elena è Castellana per il 1992** — Anche per il 1992 Gemona ha la sua Bella Castellana. È la sedicenne gemonese Elena Moschtiz, prescelta tra quattro concorrenti ognuna delle quali rappresentava un'antica casata di Gemona. Cinque candidate erano state escluse nella prima fase eliminatoria. Certamente a determinare la scelta del pubblico hanno contribuito l'accattivante sorriso, lo sguardo luminoso e la spontanea cordialità della candidata. Ha fatto cornice alla cerimonia della proclamazione un gruppo di figuranti (notabili e nobildonne) in sfarzosi costumi medievali, uno dei quali ha ricordato che nei tempi difficili del passato la Bella Castellana era scelta come simbolo di virtù e invito alla concordia. Alla nuova Castellana il sindaco Adriano Londero ha donato le chiavi simboliche della città.

■ ■ **ROMANS D'ISONZO - Affresco votivo restaurato dal «Borc da Vila»** — Gran parte della comunità di Romans si è raccolta in via Latina, dove si è svolta l'attesa cerimonia di scoprimento dell'antica immagine votiva, fatta recentemente restaurare dagli abitanti del «Borc da Vila». L'originario affresco, raffigurante la Madonna di Lourdes, pare sia stato eseguito nel 1858, immediatamente dopo la storica apparizione. Nel 1946 il dipinto venne pressoché distrutto da un carro armato inglese. L'idea di recuperare la figura nacque alcuni mesi fa a conclusione del Palio dei Borghi. L'opera, realizzata dal noto artista staranzanese Giovanni Pacor, rappresenta il coronamento di un'iniziativa di recupero storico urbano che ha impegnato anche altre realtà sociali del paese.

■ ■ **ROMANS D'ISONZO - «Un pàs la volta insieme»** — Con la canzone *«Un pàs la volta insieme»*, la coppia monfalconese composta da Liviana Nicoli e Riky Rigano si è aggiudicata a Romans d'Isonzo, il primo premio assoluto al secondo «Festival regionale della canzone» del Friuli- Venezia Giulia, che si è tenuto sul campo ricreativo San Sebastiano, sotto la regia oganizzativa della locale Pro Loco. Seppur pesantemente condizionata dalle avverse condizioni del tempo che hanno messo a dura prova gli organizzatori, la rassegna canora ha raccolto notevoli consensi.

■ ■ **BUIA - Una medaglia per i 1200 anni del paese** — Buia festeggia il 1200° anniversario dello storico avvenimento legato alla sua menzione nel documento con cui il re dei Franchi Carlo Magno, cita per la prima volta anche la Pieve di San Lorenzo de Boga (Buia). Per quest'occasione, con il patrocinio del Comune il Circolo Culturale Laurenziano ha deciso di far riprodurre la medaglia che già nel 1942, in occasione del 1150° anniversario, era stata realizzata dall'artista buiese Guerrino Mattia Monassi. La medaglia riedita, a cura dell'incisore Pierino Monassi, verrà coniata in più versioni, con grandezze e metalli differenti. Su un verso sarà raffigurato il bue araldico dello stemma del Comune, reggente il vessillo della Gastaldia e sull'altro una torre merlata, a ricordo del castello che un tempo si ergeva in Monte.

Fiume Veneto: il centro del paese.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Per un giorno, capitale della Provincia** — Per un giorno, San Vito è stata la capitale simbolica della provincia di Pordenone. Il consiglio provinciale, guidato dal presidente Dario Valvasori, si è trasferito nella città dei Patriarchi per una duplice ragione: verificare direttamente due grandi opere pubbliche finanziate dalla Provincia (la costruzione del liceo scientifico nell'ex Filanda e il restauro del monumentale palazzo Altan) e tenere una riunine del Consiglio convocato in sessione straordinaria. La visita è stata preceduta da un sopralluogo ad alcune realtà realizzate nel parco Tagliamento, in particolare al campo cinofilo della sezione cacciatori di San Vito ed al centro equestre del Circolo ippico. I 24 ospiti, fra i quali i sanvitesi Roberto Campaner e Carlo Pegorer, sono stati accompagnati dal sindaco Luciano Del Fre e dal vice Luciano Piccolo.

■ ■ **FIUME VENETO - Attenti ai ladri di galline!** — Alle soglie del 2000 i ladri di galline sembrano appartenere alla preistoria, invece nell'era dell'opulenza c'è ancora qualcuno che si «accontenta» dei polli. È accaduto a Fiume Veneto, nel pollaio di Luigi Basso, classe 1908, dove sono state sottratte nove galline, ovvero tutto il capitale di pennuti che possedeva il pensionato.

■ ■ **AMPEZZO - Meticoloso restauro per l'organo del Duomo** — L'organo è come il violino: più passano gli anni, più il suono si fa splendido e pieno. Ad Ampezzo si era quasi smarrito il ricordo di uno strumento di cui non si conosce l'età, ma se ne intuiva il valore. Ora il meticoloso restauro, operato nella bottega codroipese di Gustavo e Francesco Zanin, lo ha riportato al prestigio nativo. Secondo lo studioso Oscar Mischiati si tratta di uno strumento della gloriosa Scuola Veneta, senza firma, ma opera di un costruttore che sapeva in misura eccellente, il fatto suo. Così il Duomo di Ampezzo può gloriarsi di un «arredo» fra i più preziosi del suo patrimonio artistico.

■ ■ **SACILE - 719 anni per la Sagra dei Osei** — La 719 edizione della Sagra dei Osei, ha richiamato ancora una volta, nella Città del Livenza, decine e decine di migliaia di visitatori che hanno trascorso la notte in attesa del grande momento: il risveglio della città al canto di migliaia di piccoli pennuti che nel buio della notte erano stati sistemati in mezzo al verde. E puntuale, come vuole l'antica tradizione, al primo bagliore del sole un cinguettio timido ma deciso ha suonato la sveglia. Quest'anno, il titolo di Tordo nazionale è «volato» a Brescia: lo ha vinto Pasquale Veneziani di Cussago, con un magnifico esemplare di tre anni che non intende vendere per nessuna cifra.

Precenicco, Titiano: S. Maria della Neve.

In una zona ricca di verde e di risorgive

Oasi a Modoletto di Pagnacco

Annunciata la prossima apertura del museo rurale di Fontanabona

Poco fuori dell'abitato di Modoletto di Pagnacco, a destra della strada che conduce a Colloredo di Montalbano, tra pioppi e acacie giganti, in una zona ricca di verde e di risorgive, è nata un'oasi per il riposo ed il relax d'un gruppo di pescasportivi, loro famiglie e amici.

L'iniziativa ha potuto essere realizzata grazie alla sensibilità della contessa Annamaria Morelli Frangipane che ha concesso boschetto e risorgive, che i pescatori hanno poi trasformato in luogo d'incanto, con un laghetto ornato di ninfee rosa, canne palustri e la piantumazione di qualche decina d'alberi d'alto fusto, che negli anni renderanno il posto ancor più suggestivo.

Per far questo, una trentina di volontari si è costituita in società con lo scopo di valorizzare la natura senza trarne alcun profitto economico, anzi rimettendoci di tasca propria, e, caso raro, mettere quel paradiso a disposizione di tutti, purché ne venga rispettata la destinazione naturalistica e fatto un buon uso dell'arredo che abbellisce prati e boschetti: panche, tavoli in legno, un piccolo gazebo, attrezzi per la grigliata e canalette in larice che imprimono all'acque risorgive rumorosi percorsi.

Una mano in più l'hanno data Ermes Toffoli e Riccardo Paolini: il primo curando la parte amministrativa, il secondo impegnato nella redazione del progetto. Tutto ciò lo ha rivelato il presidente dell'Associaizone Oasi Pagnacco, Nicola Floreani, nel corso dell'inaugurazione avvenuta alla presenza del Sindaco di Pagnacco, Michelotti, intervenuto con alcuni componenti della giunta. Floreani ha anche spiegato che il lavoro offerto per la costruzione dell'oasi è finalizzato al principio che l'uomo può ritrovare solo nella natura il suo elemento equlibratore. Il sindaco Michelotti ha avuto parole di ammirazione e apprezzamento per i risultati ottenuti da quel pugno di pescatori volontari, affermando che l'iniziativa si pone quale importante tassello nel novero dei programmi intesi a rivitalizzare la zona quale la prossima apertura del museo rurale di Fontanabona.

Pagnacco, Fontanabona: il Castello.

Conclusa la pur semplice formalità della cerimonia inaugurale, autorità e invitati hanno consumato una gustosa merenda, mentre i bimbi passavano subito alle vie di fatto... brandendo le canne da pesca dei padri nel tentativo, talvolta riuscito, di rubare all'acqua un cavedano, una tinca o qualche scardola.

Ma dall'oasi - paradiso di Modoletto, si dirama anche una fitta rete di strade campestri, che invita a scoprire i boschi delle vicine colline e la campagna rigogliosa forte del verde della vegetazione estiva.

RIVE D'ARCANO: CONFERMATA UNA TRADIZIONE

Emigranti ed alpini assieme sul colle di S. Mauro

Successo della manifestazione organizzata dall'Ana locale con il patrocinio del Comune e di Friuli nel Mondo

L'intervento del dott. Domenico Lenarduzzi, vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs.

Si è rinnovato sul colle di San Mauro, a Rive d'Arcano, l'annuale incontro degli alpini con gli emigranti, manifestazione organizzata dal locale gruppo Ana con il patrocinio del Comune e dell'ente Friuli nel Mondo.

I partecipanti, circa un migliaio, si sono radunati nei pressi del castello d'Arcano, sulle colline dalle quali si ammira un magnifico panorama dell'arco alpino, al quale l'acquazzone dell'altro ieri, dopo settimane di calura canicolare, ha dato ancora più smalto. Moltissimi gli emigranti presenti alla rimpatriata, provenienti dalle Americhe, dal Sudafrica, dall'Australia, da varie nazioni europee e da diverse regioni italiane.

Alle 10.30 si è formato il corteo con in testa la fanfara della brigata Julia, diretta dal maestro Cancellosi. Raggiunto il colle di San Mauro, si è tenuta la cerimonia dell'alzabandiera e sono stati resi gli onori ai caduti di tutte le guerre e agli emigranti deceduti in terra straniera. Momenti, questi, resi ancora più commoventi dalla fanfara della Julia, che ha intonato l'inno del Piave e da una tromba che ha suonato il silenzio.

È seguita la messa celebrata da don Elio Nicli, originario di Rive d'Arcano, figlio di un sergente degli alpini della Grande guerra. Il sacerdote, nell'omelia, ha ricordato gli alpini, le forze armate e i tutori dell'ordine, come i difensori delle istituzioni, sempre al servizio dei cittadini in ogni momento, come durante il terremoto e ora nelle isole. Al termine del rito, il presidente del gruppo Ana di Rive, cavalier Angelo Nicli, ha portato il saluto a tutti i presenti, in particolare agli emigranti tornati in Friuli per ritrovare parenti e vecchi amici.

Ha quindi preso la parola il sindaco Giovanni Melchior. «Porto il saluto della comunità di Rive d'Arcano, che vuole testimoniare — ha detto — la propria solidarietà e amicizia verso gli emigranti partecipando con gli alpini ogni anno all'incontro, con ciò riconoscendo i sacrifici di tanti giovani e di tante famiglie che in anni difficili hanno dovuto prendere la via dell'emigrazione per trovare un lavoro»; il sindaco ha così proseguito: «Vada a tutti loro il nostro grazie per avere onorato il Friuli e l'Italia in tutti i continenti».

È seguito l'intervento del presidente della sezione Ana di Udine, Roberto Toffoletti, che ha sottolineato la necessità di onorare quanti ritornano in Friuli dopo anni di emigrazione, in particolare dei giovani nati all'estero che ritornano a scoprire la terra dei loro padri, che hanno onorato il Friuli con il loro lavoro, la loro serietà e soprattutto la loro onestà.

Ha quindi preso la parola il dottor Domenico Lenarduzzi, vicepresidente dell'ente Friuli nel Mondo, funzionario della Cee a Bruxelles e fondatore di Fogolâr furlan, attivo e solerte sostenitore fra tutti gli emigranti. Lenarduzzi ha esordito dicendo: «Sono partito da questi paesi quarantacinque anni fa. Mia madre era di Pozzalis di Rive d'Arcano. Quindi sono tornato nel mio paese di origine come tanti altri emgranti; ma tutti noi, lontani dal Friuli e da questi bellissimi panorami, ricordiamo con nostalgia la nostra *Pizzule Patrie*, la nostra fanciullezza e i nostri cari scomparsi». Lenarduzzi si è anche detto lieto e onorato di parlare a nome di Friuli nel Mondo, ente che mantiene un costante contatto con i fogolârs e con tutto il mondo dell'emigrazione.

Il tenente colonnello Giuseppe Intersimone, che rappresentava la Brigata Julia, ha portato il saluto del comandante generale Ferruccio Boriero, impegnato con gli alpini in Sicilia.

Sono stati poi liberati un centinaio di colombi viaggiatori come messaggeri di pace e di saluto a tutti gli emigranti.

Infine sono stati consegnati attestati di partecipazione a diversi emigranti anziani presenti in Friuli in questo periodo di vacanze. I premiati sono: Otelio Conti da 45 anni in Venezuela, il comm. Oreste D'Agosto da 40 anni a Mulhouse (Francia), il dott. Domenico Lenarduzzi da 45 anni in Belgio, Lino Contardo da 45 anni in Argentina, Sergio Butazzoni e Ilca Molinaro da 35 anni in Svizzera, Celso Franz da 40 anni in Francia, Giuseppe Sabbadini da 35 anni in Germania, Antonio Pontarini e Carina Ciani da 40 anni in Canada, Domenico Michelutti da 43 anni in Belgio e Francia, Pietro Rigutto da 40 anni in Olanda, Pietro Cucinelli da 40 anni in Germania, Livio Borgna da 40 anni in Svizzera, Otello Fabbro da 40 anni in Francia, Renato Nicli da 37 anni in Canada, Alfea Felice e il marito Roger da 40 anni in Lussemburgo, Guelfo Burrino da 48 anni in Belgio, Luciano Ballico da 42 anni in Inghilterra, Ettore Bulfon da 44 anni in Belgio, Luciano Bidino da 45 anni in Francia.

Alla manifestazione, oltre alle personalità citate, erano presenti l'on. Danilo Bertoli, il comm. Ottorino Masarotti presidente onorario della sezione Ana di Udine, il prof. Valentino Vitale consigliere di Friuli nel Mondo, il grand'uff. Adriano Degano presidente del Fogolâr di Roma, Roberto Molinaro presidente della Comunità collinare, Luciano Floramo sindaco di San Daniele, Gino Dell'Oste sindaco di Pasian di Prato, Luciano Molinaro consigliere nazionale dell'Ana, l'ing. Domenico Taverna, il dott. Federico Tacoli, i generali a riposo Mario D'Angelo, Luigi Veneziano, Mario Saccardi, il col. Romolo Costaperaria, i magg. Aleardo Costantini e Mario Salvalaggio, i rappresentanti zonali Ana Alberto Taboga e Giacomo De Monte, il comandante della stazione carabinieri di Fagagna brigadiere Ennio Tosatto che, con i suoi uomini, ha curato il servizio d'ordine, una cinquantina di gagliardetti in rappresentanza dei gruppi Ana della provincia.

G.M.

Un momento della premiazione dell'alpino comm. Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse, da parte del sindaco Melchior.

Inaugurata dal Presidente del Consiglio regionale Gonano

Mostra di mosaici friulani in Baviera

Il locale Fogolâr promotore di un gemellaggio tra la Scuola del mosaico di Spilimbergo e la Scuola del vetro di Zwiesel

A Zwiesel, in Baviera, il presidente del Consiglio regionale dott. Nemo Gonano ha inaugurato una mostra di mosaici della Scuola di Spilimbergo. Si tratta di una rassegna organizzata nell'ambito di un protocollo d'intesa fra la scuola di mosaico friulana e la scuola del vetro di Zwiesel, di cui è stato artefice e promotore il Fogolâr Furlan della Baviera.

Fondato nel 1987, grazie all'intraprendenza di Lorenzo Cattaneo, che ha operato nel sodalizio con lo stesso spirito imprenditoriale che lo caratterizza nel lavoro, il Fogolâr della Baviera conta oggi ben 80 soci, 20 dei quali nella sola Monaco.

A dirigerlo da pochi mesi è il giovane Silvano Malano, che organizza con entusiasmo manifestazioni e appuntamenti sempre più impegnativi. Essenziale, naturalmente, risulta la collaborazione del comitato direttivo, composto da Ofelia Schaar, attivissima segretaria- coordinatrice, Giorgio Di Bernardo, Loris Diamante, Gianni del Piero ed Eva Rugo.

Contatti particolarmente intensi e cordiali sono stati instaurati fin dalla fondazione soprattutto con gli altri Fogolârs europei e canadesi; i rapporti con la terra d'origine vengono rafforzati con spettacoli allestiti da compagnie friulane e, da quest'anno, anche con rassegne di artisti friulani.

Forte di questo retroterra, il Fogolâr ha anche avviato fecondi contatti con l'Università degli Studi di Monaco, dove ha stimolato alcuni cattedratici che hanno così iniziato ricerche sul Friuli. I risultati non si sono fatti attendere: presto uscirà un libro sulla storia dei «madonars» friulani fra il 1760 e il 1850 e un approfondito reportage sul Friuli del dopo sisma.

Ma naturalmente, fra le svariate attività, il gemellaggio fra le scuole di Spilimbergo e Zwiesel costituisce un fiore all'occhiello per il Fogolâr bavarese. La collaborazione fra i due istituti potrà avere risvolti non solo artistici, ma anche economici, e potrebbe rappresentare un'ulteriore premessa di sviluppo per entrambi.

Molti soci del Fogolâr bavarese erano presenti all'inaugurazione della mostra dei mosaici spilimberghesi, assieme ai cittadini di Zwiesel. I due discorsi ufficiali sono stati tenuti dall'arch. Stefano Zozzolotto, vicepresidente della Scuola di Spilimbergo e dal direttore della Scuola del vetro di Zwiesel, Schagemann. Nel suo intervento Gonano ha più volte sottolineato la grande portata dell'iniziativa.

«In particolare — ha commentato Gonano — mi sembra significativo che il Fogolâr ricordi e rappresenti il Friuli non solo rievocando i tempi andati, ma anche con iniziative innovative e dense di premesse interessanti perché basate sulla collaborazione e sul confronto fra patrimoni culturali diversi.

Come rappresentante della Regione — ha detto — non posso che compiacermi per la sensibilità e la capacità dimostrate dal Fogolâr nell'organizzare il gemellaggio e nel sollecitare la firma del protocollo d'intesa.

Questa iniziativa assume poi un valore ancora maggiore perché si svolge nell'ambito della comunità dell'Alpe-Adria, e prefigura gli scenari di collaborazione fra istituti operanti in nazioni diverse che dovranno diventare sempre più all'ordine del giorno, in una prospettiva di integrazione europea della quale siamo tutti convinti».

Un momento dell'inaugurazione della mostra con foto-ricordo scattata davanti al simbolo della regione Friuli-Venezia Giulia: l'aquila dorata, su fondo azzurro, realizzata dai mosaicisti di Spilimbergo.

DIMBULAH (AUSTRALIA)

Gratitudine per Toros

Quello di Dimbulah, in Australia, è il Fogolâr Furlan più lontano dal Friuli e forse proprio per questo è anche uno dei sodalizi dove la friulanità è più viva e sentita. Ne ha avuto una prova il presidente di Friuli nel Mondo, onorevole Toros, durante la recente visita effettuata al sodalizio dopo il Convegno dei Fogolârs d'Australia tenutosi quest'anno a Brisbane. La foto ci mostra appunto un momento dell'incontro, mentre il presidente del Fogolâr, Gino Centis, offre al presidente di Friuli nel Mondo un piccolo presente in segno di gratitudine per essere giunto a salutare anche i friulani di quel Fogolâr tanto lontano. La gioia dell'incontro è visibilmente manifesta anche dal sorriso della signora seduta in primo piano alla quale vogliamo fare una gradita sorpresa. Cara Diletta Ius in Tonello, «Friuli nel Mondo» ti manda i più cari saluti da tutti i parenti di Gleris e di Savorgnano, che ricordano la tua partenza agli inizi degli anni '50.

Ricordato ad Adelaide, con una mostra postuma, lo scultore Giovanni Della Putta

Le sue opere si trovano in tutte le grandi collezioni del nuovissimo continente

Ingegnere Honoris Causa, progettò anche importanti edifici ad Adelaide, Melbourne e Perth

di DOMENICO ZANNIER

Giovanni Della Putta, scultore friulano di Erto, ha trovato in Australia nella città di Adelaide il successo per la sua attività artistica. La sua opera è stata ricordata, a due anni dalla scomparsa dell'illustre scultore, con una mostra intitolata «La Libellula» (dal nome della sua ultima scultura), organizzata nei signorili locali della sede del Fogolâr Furlan. L'iniziativa è stata realizzata dal Sottocomitato Culturale del sodalizio friulano di Adelaide. La vita artistica di Della Putta si articola per circa un trentennio con grande varietà di temi e di soggetti, nei quali ha trasfuso la sua vivida sensibilità e la sua continua attenzione al mondo e agli eventi che lo circondavano. La sua storia comincia in uno dei paesini montani del Friuli sui confini del Cadore, a Erto, dove nasce, quinto su dodici figli, nel 1926.

Al microfono la signora Beatrice Della Putta, moglie dell'artista, ringrazia autorità ed organizzatori per l'omaggio fatto al marito. Sono con lei, da sinistra, il console d'Italia ad Adelaide Francesco Azzarello, il ministro Lynn Arnold, il presidente del Fogolâr Furlan Bruno Moretti ed i tre figli dell'artista friulano scomparso. A destra il busto di Giovanni Della Putta in un espressivo autoritratto.

Il padre, Pietro Della Putta e la madre Agata conducono la piccola osteria del paese. Pietro esercita il mestiere di teleferista. Si lavora anche in malga. L'insieme di questa attività permette alla famiglia, che ha ferre regole di economia, di sostenersi. Giovanni al termine delle scuole elementari ottiene di frequentare le scuole di Belluno e riesce a diplomarsi perito edile. Siamo nel dopoguerra, quando è ormai alle spalle il secondo disastroso conflitto mondiale. L'Italia non è ancora capace di assorbire la sua manodopera e sta curando le sue piaghe. Non rimane, anche per chi ha un buon titolo di studio, che la via dell'emigrazione. Si imbarca per affrontare l'avvenire in un continente lontano, l'Australia. Mentre Giovanni parte, la famiglia riesce a mandare al Liceo Don Bosco l'undicesimo figlio, Felice. È una famiglia che vince la sua povertà e che vuole crescere.

Giunto nell'Australia del Sud, il giovane Della Putta si mette a lavorare e a studiare architettura. Sono molti gli edifici, fra i più grandi, frutti della sua progettazione nelle città di Adelaide, Melbourne e Perth. Riesce ad ottenere la laurea Honoris Causa in Ingegneria per le sue opere architettoniche. Giovanni Della Putta rientra in Italia nel 1964 per la grave sciagura del Vajont, quando la montagna franò improvvisa nell'invaso della diga e le acque catapultate spazzarono via i paesi circostanti scendendo con furia nella Valle del Piave a distruggere Longarone. Giovanni portava la solidarietà dei Friulani d'Australia ai superstiti dell'immane tragedia. Conobbe allora Ottavio Valerio, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo e nacque tra Valerio e il socio fondatore del Fogolâr di Adelaide una grande amicizia. Per ricordare il proprio paese Giovanni Della Putta diede il nome di Ertiana alla figlia. Giovanni Della Putta perito, studente della South Australian School of Arts, della facoltà di Architettura di Adelaide, progettista, ingegnere, una carriera invidiabile.

Ma c'era anche un mondo in cui Giovanni Della Putta si era lanciato e operava con sempre maggior successo, il campo dell'arte, non finalizzata a scopi abitativi e di servizio, l'arte della scltura e della pittura. Le arti plastiche e figurative erano la sua intima passione. Soprattutto la scultura. Nella circostanza del primo «Festival Italiano dell'Arte ad Adelaide, allestì una mostra personale che ottenne un grande successo di pubblico e di critica. Eravamo nel 1966. Da quella esposizione prese avvio la sua partecipazione alle varie rassegne collettive e personali di opere artistiche, organizzate dalle Gallerie più prestigiose di Adelaide, di Sydney e Melbourne e di altre città australiane. Ricorderemo il Festival of Italy della Myer Emporium Gallery, le mostre alla Greenhill Gallery, alla Royal Society of Arts, all'Adelaide Festival of Arts tra le tante altre manifestazioni artistiche. La sua presenza era annualmente richiesta alla Advertiser Open Air Art Exhibition. Iniziò con il figurativo (busto di Dante Alighieri, coppia di anziani al Villaggio Italia di Adelaide). Per i suoi meriti artistici veniva nominato membro della Royal Society of Arts (Società Reale delle Arti). Passava quindi all'astratto e a varie forme creative.

Negli ultimi tempi, come ricorda la figlia Tiana, era ritornato ai materiali delle sue prime esperienze e al figurativo, naturalmente reso con la sua spiccata personalità e interpretazione. Giovanni Della Putta ha avuto diversi riconoscimenti non solo da parte dell'Australia, ma anche della sua Regione e Provincia di origine e dalla Repubblica Italiana. Le sue opere si trovano in tutte le grandi collezioni del Nuovissimo Continente. La rassegna delle sculture e opere varie di Giovanni Della Putta, allestita nel febbraio del 1992, ha avuto il merito di ricordare e celebrare un degno figlio del Friuli e una vera personalità dell'arte. La Mostra è stata aperta ufficialmente dal Ministro degli Affari Etnici, on. Lynn Arnold alla presenza di duecentocinquanta intervenuti all'inaugurazione. Il Ministro, salutando i partecipanti, ha ricordato il contributo che la collettività italiana ha dato alla città di Adelaide e all'Australia, contributo che ha arricchito di opere e di intraprendenza artistica, culturale e di lavoro la società australiana. Ha espresso il suo compiacimento al Fogolâr Furlan di Adelaide per la sua attività e per la splendida rassegna dedicata allo scultore e architetto insigne. Giovanni Della Putta, viene presentato nella rassegna in diversi momenti del suo itinerario artistico dagli anni '60 in poi. Si notano opere realizzate in forme astratte e stilizzate, angolari e cubiche, con l'impiego di materiali sperimentali, tipiche degli anni Sessanta e Settanta. Si passa quindi a una figuratività profondamente riflessiva, quasi simbolista, come nella serie di opere «Legami della Vita». Una componente continua del suo itinerario artistico è la figura femminile, della quale esprime la levità flessuosa e il trasparente volatile dinamismo. I materiali dell'ultimo periodo, forse il più positivo, sono quelli delle origini: il legno e la creta.

Alla inaugurazione sono intervenute le autorità consolari italiane di Adelaide, il Presidente del Fogolâr con il Comitato Direttivo e il Sottocomitato Culturale, la figlia Tiana e moltissimi visitatori e ospiti. Anche questa rassegna è un nuovo, luminoso capitolo della presenza friulana nel mondo.

Adelaide (Australia): l'inaugurazione della mostra postuma in ricordo dello scultore ertano Giovanni Della Putta.

La foto è stata scattata ad Adelaide nel 1987: ritrae, secondo da sinistra, Giovanni Della Putta con alcuni amici friulani dopo un convegno dei Fogolârs d'Australia. Sono con lui, da sinistra a destra, Gino Centis e Giuliano Cordenos, rispettivamente presidente e segretario del Fogolâr Furlan di Dimbulah, ed il morsanese Antonio Simonato.

Nutrita attività del Centro di Cultura Argentino-Friulano di Buenos Aires

Nel 1991 il Centro Argentino-Friulano di Buenos Aires ha svolto un programma inteso a promuovere la conoscenza del Friuli nei suoi aspetti storici e monumentali e le varie forme culturali che animano la comunità friulana in Argentina.

Alla fine di Maggio è stato proiettato nel Salone della Società Dante Alighieri l'audiovisivo su Grado, preparato dal dr. Luigi Di Pasquale, dall'arch. Sergio F. Driussi, dal dr. Carlo Gurisatti. Per l'occasione erano esposte nell'atrio del salone le fotografie realizzate da Anna Maria Bomben.

La proiezione su Grado per le immagini e per i testi si è rivelata esauriente nel proporre l'antichissima città friulana con il suo paesaggio lagunare, la sua storia e i suoi monumenti paleocristiani.

È stato sottolineato anche l'attuale valenza turistica di Grado per la sua spiaggia e le sue terme.

Il Centro Argentino Friulano è giunto al tredicesimo anno di attività e ringrazia per l'aiuto e l'ospitalità l'Associazione Italiana Dante Alighieri. Per i dirigenti del Centro, che rispondono anche a proposte giunte dai Friulani di Mar del Plata e altri, resta attuabile per la permanenza di una eredità friulana in Argentina un lavoro di tipo intellettuale dei discendenti per qualificarsi nei loro luoghi di residenza e che questo sia l'unico modo possibile per mantenere vive le Istituzioni Friulane.

Il CCAF si congratula con la pittrice Luciana Bellina che ha conseguito la 1ª Menzione del 2° Salone Nazionale di Pittura degli Artisti di Origine Friulana e che ha donato un suo quadro. Mons. Luigi Mecchia A. P. Parroco de Los Polverines ha inaugurato il Nuovo Collegio di Nostra Signora del Rosario; ha presenziato alla cerimonia la Delegazione Alpina di Palmanova.

Syria Poletti

In agosto è stato presentato il libro «El Terror de la Selva» opera postuma di Syria Poletti. *In ottobre la prof.ssa Micaela Bravo ha tenuto una conferenza su «La tutela previdenziale per i lavoratori italiani all'Estero. Il Centro di Cultura Argentino Friulano ha mandato suoi rappresentanti alle varie manifestazioni e celebrazioni dei Fogolârs.*

Memorie della grande guerra

La famiglia Formentini da Fagagna a Rivoli Torinese dopo la rotta di Caporetto

La canzone del Piave canta «Profughi ovunque dai lontani monti / venivano a gremir tutti i suoi ponti». Era la realtà dell'ottobre di quell'anno il 1917, quando la rotta di Caporetto coinvolgeva nell'esodo un esercito in ritirata e grande parte della popolazione, che fuggiva di fronte all'invasore. Ne sa qualcosa la famiglia Formentini di Fagagna, che il mattino del 27 ottobre 1917 si incamminava con coloni e cariaggi alla volta di Pinzano al Tagliamento, il cui ponte era l'unico rimasto in piedi, per sfuggire alla furia devastatrice delle armate austrotedesche, che avevano sfondato il fronte italiano e avanzavano con baldanzosa rapidità. Le strade erano ingombre e intasate di militari e di civili. Il Capitano Rommel, futuro feldmaresciallo che diverrà famoso nel secondo conflitto mondiale, aveva sfondato le linee italiane e aveva preso alle spalle i reparti schierati sul fronte orientale.

Il gruppo famigliare dei Formentini, composto dai genitori e dai sette figli era partito da Fagagna con qattro carri agricoli, trainati da buoi ed era accompagnato dai coloni Valentino Del Zotto, Celeste Pinzano, Carlo Vidizzoni, Antonio Cittero, Maria Varutti, i quali avevano caricato sui carri buona parte dei beni immobili, masserizie e preziosi di famiglia. Venne fermata tutta la comitiva all'inizio della discesa verso il ponte di Pinzano da un colonnello dei carabinieri, che comandava il reparto minatori, che avevano l'ordine di far saltare il manufatto viario prima che arrivassero le truppe nemiche. Non valsero suppliche e pianti e grida di fronte al comando di passare in gran fretta il ponte, lasciando al di qua carri e carico. Il ponte era in procinto di saltare.

La famiglia Formentini dovette salutare in premura i fedeli e bravi coloni che li avevano assistiti, abbandonare i loro beni al nemico e fuggire di corsa verso la sponda opposta. Lasciato il ponte alle spalle, si avviarono verso la stazione di Pinzano al Tagliamento per trovare una tradotta militare, sperando di continuare così la loro fuga verso l'ignoto. Il boato dello scoppio rimbombò sul fiume e sui paesi circostanti. Una delle più belle opere d'ingegneria finiva distrutta in pochi attimi. Dovettero camminare molto fino a Casarsa della Delizia per trovare una tradotta, che carica di profughi, di soldati in ritirata e disertori, questi fermati a forza in Piemonte, doveva portarli fuori dal teatro di guerra.

Il tragitto durò più giorni, durante i quali i Formentini, patirono fame e sete e sentirono in continuazione grida di dolore. Finalmente arrivarono a Torino, dove un Comitato di Assistenza smistò i profughi in varie località. La famiglia Formentini trovò accoglienza a Rivoli Torinese, in una bella villa, messa a disposizione dalla Contessa Pallavicino. Si dovette badare alla sussistenza. Il papà Formentini andò a dirigere un esercizio farmaceutico in Liguria, una figlia venne impiegata nel Credito Italiano ragazzi in età scolastica furono mandati a studiare a Foglizzo, dove spesso mancava il pane. Il figlio maggiore, della famosa classe 1899, fu destinato al genio minatori e mandato a combattere sulla linea del Piave. Aveva il grado di sottotenente. Spesso nell'ambito familiare ci si chiedeva se era stato un bene scegliere la via della profuganza da Fagagna, dove possedeva case e poderi e una avviata farmacia. In quei momenti tutti temevano il peggio di fronte all'invasione e la propaganda del governo ingigantiva i timori. Un consiglio dato in maniera troppo affrettata dalle autorità militari fece il resto.

Nel 1920 la famiglia Formentini potè rientrare nella sua terra friulana, dove purtroppo vide che tutto era distrutto e messo a sacco. Le pratiche di risarcimento approdarono a scarsissimi indennizzi, come ancora oggi conferma il dr. Settimio Formentini, anche lui assieme ai suoi familiari testimone di quella triste e dolorosa vicenda. Il dr. Settimio Formentini vive attualmente a Sequals, ma ha davanti a sè i tragici fatti del '17 come fosse ieri. E anche oggi, in altri Stati, con altre guerre e persone il dramma si ripete come fosse un inevitabile dramma della storia umana. Quando si volterà veramente pagina?

I Formentini nel 1928

La foto (datata Udine, via Marsala, 1928) riproduce alcuni componenti della famiglia Formentini che alla data attuale conta due soli superstiti: la novantenne Maria che vive a Conegliano ed il dr. Settimio Formentini che risiede a Sequals, dove ha svolto per lunghi anni l'attività di farmacista, e che ben ricorda i tragici fatti del '17.

28 agosto 1917

Scoppia la polveriera di Sant'Osvaldo

(partono i primi profughi friulani)

Queste due rarissime foto, riprese dall'alto il 28 agosto 1917, dopo che un aereo nemico aveva sganciato (colpendo purtroppo il segno) alcune bombe incendiarie sulla polveriera di Sant'Osvaldo, nei pressi del manicomio udinese, ci fanno intuire l'effetto disastroso creato dal violento scoppio che, oltre a scoperchiare e a mandare in rovina i vari fabbricati del manicomio, diede inizio alle prime, sofferte partenze di profughi friulani, che anticiparono così quelle avvenute dopo il 24 ottobre, data della ritirata di Caporetto.

Un pannello murale per Jacopo Linussio

Paularo. Monumento a J. Linussio.

L'opera di Jacopo Linussio è da ora illustrata e ricordata anche con un grande pannello murale di ceramica e cotto, della grandezza di circa 35 metri quadrati, che adorna quella che fu la sua casa natale a Villamezzo di Paularo. Il pannello è stato eseguito per il tricentenario della nascita del Linussio dalla scuola per l'artigianato artistico «Ciase O.» Irfop di Paularo. L'opera si presenta in un «puzzle» di ceramica in rilievo con varie scene che contradistinsero la vita del grande imprenditore carnico. In uno scenario montano, fatto dalla vita della povera gente, i palazzi e le fabbriche del Linussio, al centro del pannello un grande telaio tessile con filatori che preparano preziosi tessuti, in basso sulla sinistra il Linussio in visita alle famiglie dei suoi filatori, sulla destra una nave che solca i mari tra gli splendori di Venezia, la fabbrica tolmezzina del Linussio, varie fasi della lavorazione dei tessuti. Accompagnano il grande pannello, sulla destra, due tipiche donne carniche vestite di nero su fondo dorato in mosaico.

Abbraccio al Fogolâr della Mosella

Il Direttivo del Fogolâr Furlan della Mosella.

Severino Fabris di Sequals, residente a Villers-Les-Nancy in Francia, ha partecipato quest'anno a un simpaticissimo incontro con il Fogolâr della Mosella. L'incontro è avvenuto in occasione della «Fieste des Maris» (Festa delle mamme), promossa dal medesimo sodalizio. Fabris, attraverso un annuncio di Friuli nel Mondo a proposito di una bambina ammalata e bisognosa di una cura speciale, si era messo in contatto telefonico con Gino Cantarutti, presidente del sodalizio friulano della Mosella, per dare l'apporto concreto della sua solidarietà all'iniziativa umanitaria.

Il sig. Cantarutti ha illustrato a Severino Fabris le attività del sodalizio, le iniziative e le feste che vengono organizzate annualmente dal Fogolâr. Fabris ha potuto dunque incontrare il presidente e i soci del sodalizio friulano della Mosella nella gradita circostanza della «Fieste des Maris», svoltasi il 21 maggio scorso.

La manifestazione, organizzata da Cantarutti e dai membri del Comitato Direttivo del Fogolâr della Mosella, è pienamente riuscita sotto ogni aspetto, con soddisfazione dei promotori e grande entusiasmo dei partecipanti all'incontro. La Festa delle Mamme ha richiamato oltre duecento persone. Il pranzo servito ricordava la cucina friulana, ma il Friuli era presente soprattutto nei canti, fioriti sulla bocca di tutti per esprimere sentimenti di nostalgia, di affetto, di gioia.

Osserva Fabris come la qualifica di gente asciutta e nodosa data ai Friulani non corrisponde al vero che in parte, essendo i Friulani gente di cuore sensibile. Il Presidente Cantarutti ha dato il benvenuto alle mamme e ai soci presenti alla «Fieste des Maris», esprimendo la riconoscenza sua e del sodalizio alle madri e ai collaboratori della manifestazione. Ha ricordato il valore profondo della maternità e i sacrifici che le mamme affrontano per la vita e l'educazione delle loro creature. È stato infine offerto a ogni madre un grazioso omaggio floreale, una pianticella con il fiore rosso, rosso come l'amore ardente che i Friulani portano verso le loro mamme. L'attaccamento del friulano alla madre è proverbiale, ed è stato storicamente e socialmente accentuato dalle situazioni familiari di un popolo di emigranti. Spesso a tenere in piedi casa e figli rimanevano solo le donne per gran parte dell'anno, mentre il marito lavorava lontano.

Il prossimo appuntamento del sodalizio friulano della Mosella è fissata per ottobre con la musica, il merlot, la polenta e la «luànie». E fabris non mancherà; anche se dovrà percorrere di nuovo cento e ottanta chilometri per una giornata felice.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Ottorino e Lea Chittaro, di Colloredo di Montalbano, si sono recati in visita ai parenti residenti a London, in Canada, dove hanno anche partecipato ad una manifestazione organizzata dal locale Fogolâr. Con questa immagine che li vede assieme a Nives Bulfoni, prima a sinistra, Giovanni e Rosa Marzaro, al centro, e Renato Buna, ultima a destra, salutano tutti e ringraziano sentitamente per l'accoglienza ricevuta.

LA CISILUTE

SFUEI DA LA FEDERAZION DAI FOGOLÂRS DAL CANADÀ — Vierte 1992 – Numar 41

Guardando la prima pagina di Cisilute, abbiamo imparato un nuovo neologismo nel sottotitolo che fa da cappello alla fotografia che occupa tutta la pagina, «60 agns di Furlanarie in Canadà». Di solito si dice «Furlanetât». Comunque 60 anni di friulanità in Canada sono una grande realtà. Rino Pellegrina ce ne parla con l'esperienza di un creatore di questo nuovo Friuli canadese in un contesto che si annuncia sempre più multiculturale per il futuro. G.B. Gardin dibatte su «La Cisilute» problemi di statuto, di soggiorni culturali, di cultura. Alberto Picotti traccia nel suo diario la combinata Friuli e Canada, assieme anche in Africa, dove c'è tanto da fare per il bene degli uomini. Un ricordo viene dato a David Maria Turoldo e a Ermanno Bulfon, sacerdoti e poeti, che hanno vissuto la realtà canadese.

Il periodico riporta notizie di diversi fogolârs: Toronto per il sessantesimo della «Famèe», Windsor con il suo coro di fanciulli «Gotis di Rosade», Vancouver per il 34° anniversario di fondazione del Fogolâr, Ottawa con il Comitato Direttivo rinnovato, Oakville con le sue iniziative sociali, Winnipeg con la visita del Presidente della Federazione dei Fogolârs, Mattiussi, Halifax e London & District, con il Direttivo rinnovato. Abbiamo l'indimenticabile tournée in Europa e in Italia del Coro S. Cecilia di Toronto con udienza papale a Roma e il «Cjanton dai zovins» per i figli di friulani. La Cisilute svolge una funzione utilissima di salvaguardia della friulanità.

FOGOLAR FURLAN DI OTTAWA INC.

BOX 9203 TERMINAL "A"
OTTAWA ONT. K1G 3J1

Il Fogolâr Furlan di Ottawa cerca di promuovere riflessioni storiche e culturali di vario genere, concernenti però sempre il mondo di arrivo e il mondo di provenienza degli immigrati. Troviamo riflessioni sulla scoperta dell'America e sul Nazionalismo, la Divina Commedia di Dante Alighieri con la diciannovesima cantica: versi e commento con parafrasi. Interessante è il racconto autobiografico di Renzo Vidoni sul primo Fine d'anno in Canada. Graziosa e nostalgica è la poesia di Lucia Toffolo nella varietà friulana di Andreis, intitolata «Fana de una volta».

Paolo Brun del Re traccia la storia e la realtà della chiesa di Colle, la vecchia distrutta dal terremoto, la nuova rinata in uno stile moderno. Viene ricordato il Mini-Congresso dei giovani friulani del Canada, svoltosi in maggio, con una interessante puntualizzazione di Elenia Ferrarin. Sono state discusse tante proposte fattibili perché i giovani siano ancora Friuli, anche in Canada. Intanto, nel rinnovato interesse per l'Italia emigrata, si sta muovendo finalmente anche la Repubblica Italiana. L'ambasciata d'Italia di Ottawa ha notificato che il Ministero degli Esteri Italiano sta allestendo un archivio fotografico sulla storia dell'emigrazione italiana all'Estero. E naturalmente emigranti e loro famiglie sono invitati a collaborare.

Il Fogolâr di Como a Villa Manin

Da diversi anni il Fogolâr furlan di Como organizza una gita in Friuli visitando centri storici e località turistiche della nostra Regione. Quest'anno i soci del sodalizio comasco, guidati dal presidente del Fogolâr Silvano Marinucci, nella foto a destra in piedi, hanno sostato anche a Villa Manin di Passariano, splendida dimora dell'ultimo Doge di Venezia, dov'era aperta la mostra «Ori e Tesori d'Europa». In tale occasione è intervenuto il cav. Giovanni Melchior, nella foto a sinistra, che ha porto a tutta la comitiva il saluto di Friuli nel Mondo e del suo presidente onorevole Toros.

Sot la Nape

Organo Ufficiale del Fogolar Furlan

DI SYDNEY
(Australia)

Giannino Morassut suona la sveglia per il suo Fogolâr con brevi righe su «Sot La Nape», periodico ufficiale del sodalizio friulano di Sydney in vista dell'Assemblea Generale dell'Associazione. È vero che occorrono sempre braccia per la conduzione di un sodalizio, ma dobbiamo dire che a Sydney ci sono tanti friulani che si danno da fare. Presso il Fogolâr si sono avuti in giugno, senza contare i balli del sabato, la Festa degli Alpini con il corredo di canti e di libagioni che porta, il Concerto con Nicola di Bari e Nadia Casadei, la Festa dell'Anniversario della Famiglia Giuliana e la Festa degli arrivati in Australia nel 1952.

Gli emigrati in Australia nel 1952 hanno dovuto affrontare numerose difficoltà, anche a causa del precedente conflitto che aveva opposto l'Italia all'Inghilterra. Hanno saputo a poco a poco conquistarsi stima e onore, imponendosi all'ammirazione degli stessi australiani. Il Fogolâr ha ospitato nel mese di luglio la Serata dei Vicentini nel Mondo e la Festa di Dignano e amici. La serata di gala con il ballo delle debuttanti ha segnato l'ingresso in società di tante belle ragazze friulane e italiane. Il mese ha concluso con la Grande Festa delle Tre Venezie, allietata da cantanti e ballerine, con cena e lotteria. Tra i bellissimi premi, un viaggio in Italia, offerto dall'Alitalia. Ma non possiamo dimenticare l'incontro dei magnifici sette fratelli Marson di Casarsa in marzo e la vivace festa dei Carnici. Si sono ritrovati in allegria ben 150 Cjargnei. Anche la tradizionale castagnata del sodalizio ha avuto il suo bel successo. Tra i riconoscimenti del Fogolâr ricordiamo quello conferito ad Azelia Donati come Mamma dell'Anno. Anche nello Sport il Fogolâr ha ottenuto numerose soddisfazioni.

FOGOLÂR FURLAN DI TANDIL
(Argentina)

La Commissione Direttiva del Fogolâr di Tandil risulta attualmente così composta: presidente Franco Burelli, vicepresidente Irene Cerone, segretaria Rosa Petri, pro-segretaria Anna Maria Nardin, Tesoriere Carlo Turcutto, protesoriere Valentino Nardin, consiglieri: Alberto Moroso, Romano Bottegaro, Vittorio Zavagno, Tullio Zamolo, Anhaf Pagnacco, Giovanni Alberto Vogrigh, Miriam Laura Burelli, Anselmo Di Bello. La Commissione Direttiva ha stabilito di riunirsi il primo mercoledì di ogni mese. Nel piano generale del sodalizio è previsto un maggiore impulso alle iniziative di diffusione e conoscenza degli aspetti del Friuli nei mezzi di comunicazione sociale, la realizzazione di incontri tra Friulani e amici, l'effettuazione nei mesi di luglio e agosto di viaggi in Friuli per persone di sessant'anni, che non hanno visto la terra d'origine da vent'anni, la partecipazione all'incontro della gioventù friulana del Sud-America a Punta dell'Este in Uruguay, la premiazione del concorso di ricerca degli alberi genealogici e la collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo. Una particolare inchiesta verrà dedicata alla donna emigrante allo scopo di preparare meglio l'intervento alla quarta conferenza dell'emigrazione che si terrà in Italia nel 1993.

Per quanto riguarda le feste e iniziative del sodalizio friulano di Tandil registriamo le tre riunioni tenutesi in marzo, aprile e maggio da parte della Commissione Direttiva per la programmazione annuale, la riunione a Tandil della Federazione dei Fogolârs della zona Mare e Sierre in giugno, il pranzo sociale nello stesso mese, a Tahersa. Il 4 e 5 luglio una delegaizone di Tandil con il suo Presidente ha partecipato alla conferenza di tutti i Presidenti dei sodalizi friulani in Argentina a Buenos Aires per il riordino delle istituzioni friulane nel quadro istituzionale nazionale.

Il convegno ha permesso di confrontare le varie proposte e di stilare una soluzione comune per tutti i Fogolârs i cui rapporti entrano in una nuova fase. Il 9 luglio il sodalizio ha partecipato alle cerimonie patriottiche e alla proclamazione della Giuria che giudicherà i lavori sugli alberi genealogici. In agosto ha avuto luogo il pranzo di benvenuto per coloro che hanno viaggiato in Italia. Per la questione degli alberi genealogici, che ha la sua importanza anche ai fini della cittadinanza, la commissione giudicante si riunirà a fine settembre e in ottobre verranno assegnati i premi con la esposizione dei lavori realizzati. Il 18 ottobre '92 nella Chiesa del SS.mo Sacramento di Tandil verrà celebrata una messa serale con uno speciale ricordo per tutte le madri italiane e i loro discendenti, sia per le persone viventi che per le defunte. Nella medesima chiesa il 1 novembre verranno suffragati tutti gli Italiani scomparsi in terra argentina. In dicembre ci sarà il grande Asado del Fogolâr.

Come si può esservare, il sodalizio friulano di Tandil continua a operare con impegno e buona volontà nel nome del Friuli. La Commissione Direttiva ringrazia Friuli nel Mondo per il suo valido apporto alle iniziative del Fogolâr di Tandil e di tutti i Friulani.

ce che si dis

DI ADELAIDE
(Australia)

Il Fogolâr furlan di Adelaide nel suo recente bollettino fa il punto sulle attività svolte e da svolgere in questi mesi. Presso la sede del sodalizio si è celebrata la Festa della Repubblica con un gran ballo sociale, dopo che avevano avuto luogo le cerimonie ufficiali con le autorità e le varie associazioni italiane e d'arma. Il secondo appuntamento è stato quello del ballo della Croce Rossa, allo scopo di aiutare una associazione che opera in tutto il mondo, molte volte in situazioni difficilissime. La serata ha avuto un grande successo. Una riunione è stata dedicata nel mese di luglio alle donne del Fogolâr per preparare la conferenza dell'emigrazione della Regione Friuli- Venezia Giulia nel 1993 sul tema «Donne Emigrate».

Tra le altre manifestazioni ricordiamo la tradizione delle uova colorate pasquali, la parata della moda, la giornata delle mamme. In luglio si è svolto il Ballo dei Soci, splendidamente riuscito. Per lo Sport vigoreggia la sezione femminile bocce. L'ultimo torneo è stato vinto da Irma Campagnolo, Miranda Sella-Gianot, Edda Spizzo. Il presidente Bruno Moretti si rivolge ai Friulani di Adelaide per un maggiore impegno associativo e la presenza al Congresso dei Fogolârs di Australia a Brisbane.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Uno scultore friulano nella Secessione viennese

Alfonso Canciani

(Brazzano 1883 - Trieste 1955)

Da scalpellino nelle cave di Sanguarzo di Cividale a beniamino dell'aristocrazia imperiale a Vienna

Vienna 1902, Alfonso Canciani al lavoro nel suo studio.

A Cormons, nel restaurato palazzo Locatelli, è aperta fino a tutto ottobre la mostra di Alfonso Canciani, lo scultore friulano della Secessione viennese, come venne definito; l'artista che diede una schietta interpretazione della realtà popolare e proletaria, in termini comunque non drammatici né violenti, di meditata presa di coscienza, invece, di una situaizone, secondo un umanitarismo filantropico piuttosto che socialista.

Un centinaio le opere esposte, tra gessi di grandi e piccole dimensioni, busti in marmo, figure e teste in bronzo, vasi e medaglie.

Nato a Brazzano nel 1883 da famiglia molto povera, morto a Trieste nel 1955, Canciani era stato pressoché dimenticato fino a una quindicina di anni fa, quando i primi studi diedero l'avvio al processo di riscoperta e di rivalutazione. Chi scrive ne parlò ad esempio, dopo decenni di silenzio, nel primo volume dell'Arte del Novecento in Friuli «Il Liberty e gli anni Venti».

Eppure, lo scultore di Brazzano fu personalità artistica di grande rilievo. Da ragazzo aveva lavorato come scalpellino nelle cave di pietra di Sanguarzo di Cividale e in quelle di Aurisina. Furono molto probabilmente queste esperienze a segnare la sua produzione successiva. A vent'anni si recò a Vienna, dove fu assunto come scalpellino nella bottega di un marmista italiano, presso il quale ebbe modo di dedicarsi alla decorazione

Monello: studio di nudo (1890).

plastica. Il lavoro d'ornato lo invogliò a tentare la figura. Frattanto si iscrisse all'Accademia di Belle Arti.

Ebbe come maestri Hellmer, Kundmann e Zumbusch, che gli trasmisero una notevole sapienza tecnica, tanto da consentirgli di ottenere, con le sue prime opere, lodi e premi.

Con il bozzetto per un monumento a Dante, trascrizione plastica, tumultuosa e drammatica, del realismo di Gustavo Doré, Canciani nel 1896, ultimo anno d'Accademia, vinse l'ambitissimo Premio Roma, massimo riconoscimento per i giovani artisti viennesi. Il premio gli consentì di trascorrere un soggiorno di tre anni di studio in Italia.

Nella capitale frequentò l'ambiente degli artisti austriaci, fra i quali c'era Olbrich, uno dei maestri della Secessione viennese. A Venezia, dove venne esposto il bozzetto a Dante, conobbe il belga Costantin Meunier, tra i maggiori scultori dell'epoca, di cui subì una forte influenza.

Rientrato a Vienna, nel 1900 espose con la Secessione, ottenendo il Kuenstlerpreis, il più alto premio che lo Stato austriaco concedeva a un artista.

Fino al 1910 Canciani fece parte del gruppo della Secessione, espose a Monaco e a Berlino, strinse amicizia con Gustav Klimt e divenne il beniamino dell'aristocrazia imperiale.

Gli furono commissionati, fra l'altro, monumenti per l'imperatrice Elisabetta, la popolare Sissi, a Pola, per Francesco Giuseppe, per lo Zar Alessandro II, i busti di Wagner, Nietsche, Beethoven. Realizzò anche alcune sculture, di impianto prenovecentista, per il palazzo Artaria, progettato nella capitale imperiale dall'architetto isontino Max Fabiani. Interessanti, di questo periodo, sono anche i Vasi, nei quali il linearismo secessionista è semplificato al massimo e non annulla la consistenza dei volumi.

Nel 1910 Canciani abbandonò la Secessione. «I secessionisti — scrisse — tendevano a creare un'arte cosiddetta moderna con cambiare la forma superficiale, nel mentre io ero d'avviso che il valore dell'opera non deriva soltanto dalla superficie, ma dalla profondità e soluzione di un buon pensiero e della chiarezza della rappresentazione, indifferente in quale stile».

Falciatore, Zappatore, Spigolatrice (1944-1945).

L'arte di Canciani, dunque, uscita dal sinuoso linearismo secessionista, si esercitò in un'austera e antiretorica rappresentazione di temi sociali riguardanti il lavoro, assai vicina, per energica espressività realistica, all'opera del Meunier.

Il *Riposo dello scalpellino*, dei primi del Novecento, i *Lavoratori del fuoco*, i *Fonditori*, *L'acquaiolo viennese*, il *Battimazza*, lo stesso operaio che compare in uno dei bozzetti del monumento a Sissi, a simboleggiare tutto il popolo nella resa di omaggio all'imperatrice, sono costruiti con volumi solidi, di squadrata severità che aspirano, con movimento pacato e trattenuto, a ritmi classici.

A questa disciplina rigorosa della forma, diretta alla purificazione del turgore secessionista, contribuì indubbiamente l'influsso esercitato sul Canciani dalla neoclassica stabilità di visione, antipositivista e antimpressionista, dello scultore tedesco Adolf von Hildebrand e la massiccia grandiosità dell'austriaco Franz Metzner, anticipatore, per molti aspetti, di certo monumentalismo novecentista italiano.

Successivamente l'artista isontino mediò la purezza fidiaca, dal tono quasi culturista, dello Hildebrand e l'epicità del Metzner, con le liriche scioltezze di Auguste Rodin. Ne sono esempi, fra l'altro, *La carità*, dalle partiture di una cristallina eppur vibrante chiarezza e *La sonnambula*, di una fresca musicalità echeggiante temi quattrocenteschi. Con il maestro francese Canciani stabilì una fitta corrispondenza, purtroppo andata perduta.

Vivi e penetranti, dal punto di vista psicologico, sono i ritratti, come quello della *Figlia Nerina*, la cui massa plastica è intagliata dai tratti fisionomici, e il *Ritratto del pittore Levier;* la semplificazione dei piani imprime alla testa un'espressione di forza morale; il purismo hildebrandiano si colloca, ormai, nell'area della monumentalità plastica novecentista.

Le opere dallo stile «a linee marcate e dagli angoli smussati, ma dal pensiero profondo», come scrisse nel 1913 un anonimo articolista sulla *Patria del Friuli* di Udine, in occasione di una mostra di Canciani alla Galleria Marangoni, elevarono la fama dello scultore di Brazzano.

«Ma quando la mia stella cominciava ad apparire all'orizzonte — scrisse in una memoria autobiografica — scoppiò la guerra mondiale ad intralciare le mie speranze. Finita la guerra Brazzano venne sotto l'Italia, così pure io divenni automaticamente italiano, avverandosi così un vecchio sogno».

Nel 1919, dunque, rientrò in patria. Ma se a Vienna, in quasi trent'anni — ha scritto Renata Da Nova nel saggio in catalogo — era riuscito a ottenere considerazioni e a mietere lodi, non era altrettanto noto in Italia. Nel 1920, per vivere, ottenne la cattedra di scultura alla Scuola Industriale di Trieste, dove insegnò fino al 1935 formando allievi divenuti poi grandi e noti, come Marcello Mascherini.

Figura simbolica (1911).

«Il professorato in una tale scuola — scrisse nel 1945 — costringe di molto la vera attività dell'artista. Trieste, dal lato artistico, mi ha dato poche soddisfazioni... allora che, per limite d'età, cessai l'insegnamento pur senza il diritto alla pensione, mi pareva d'essermi liberato come da lavori forzati». Ma poco dopo aggiungeva di non potersi nel complesso lamentare della propria vita: «Col mio lavoro ho provato delle soddisfazioni che la ricchezza non può procurare. Soltanto nell'arte il mio sogno, per circostanze avverse, non si è realizzato in pieno; e se anche si fosse avverato a che gioverebbe, con la distruzione che infuria?».

Nella Venezia Giulia e in Friuli l'artista proseguì in un'intensa attività, per committenti privati e pubblici. Del 1920 è una *Medaglia celebrativa dell'unione delle terre redente all'Italia*, resa con un modellato che richiama Sansovino, Donatello e, in genere, la plastica rinascimentale. Tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta sono databili l'*Erma di Graziadio Ascoli*, nei giardini pubblici goriziani, di singolare spoglia espressività ai limiti della severa stilizzazione, il *Busto di Giuseppe Girardini*, in piazza Patriarcato a Udine e, sempre a Udine, sotto la Loggia del Lionello i *Busti dei generali Baldissera e Caneva*. E, ancora, monumenti ai caduti, fregi per il portale della Banca d'Italia a Trieste e per la facciata della palazzina della Direzione delle Grotte, a Postumia, l'*Erma di Carlo De Franceschi*, a Pisino. Il linguaggio evolve dal prenovecentismo «in nuce» delle opere viennesi (alcune delle quali, come il *Lanciasassi* del 1894, viene riciclato negli anni Trenta con il titolo di *Balilla* in omaggio ai nuovi tempi) a uno scoperto novecentismo, che peraltro si mantiene coerente con la radice classica e volumetrica del periodo giovanile. In chiave decisamente novecentista si collocano i *Bassorilievi con teoria di fanciulli e fanciulle*, l'altro bassorilievo *Fanciullo e fanciulla bevono a una fonte*, il giovane calciatore nel *Monumento funerario Fortuna*, la *Medaglia per la Cassa di Risparmio di Trieste* e la stessa ripresa di tempi operaistici a distanza di quarant'anni: il *Falciatore*, lo *Zappatore*, la *Spigolatrice*, il *Bozzetto per un monumento ai lavoratori*, il *Crocifisso con i simboli degli Evangelisti* per il portale laterale della chiesa di via Sant'Anastasio a Trieste, i busti di Mussolini e la statua di *Ercole-Mussolini che schiaccia un serpente* (alcune di queste opere sono andate perdute, così come è andato perduto un busto di Hitler).

Ultima opera di Canciani fu il *Ritratto dell'architetto Umberto Nordio*, del 1951, nella quale il nitore dei piani è come incrinato da un fremito di luce-ombra e la volumetria classica si piega al brivido impressionista carico di angoscia esistenziale.

Monumento a Torquato Tasso (1906) nel castello di Pielungo.

IN MOSTRA A LESTANS

La religiosità popolare del Friuli Occidentale

di NICO NANNI

Villa Savorgnan a Lestans ha ospitato nel periodo estivo e fino a ottobre la mostra «Religiosità popolare nel Friuli Occidentale - Materiali per un museo». Si è trattato di un'occasione preziosa per alcune considerazioni sia sulla «politica culturale» della Provincia di Pordenone, che la mostra ha organizzato con il Comune di Sequals e il contributo della Regione, sia sui contenuti della mostra medesima, che abbandonano la dimensione del folklore per assumere quella di una ricerca scientifica.

Nei due piani della storica villa (edificio settecentesco, che dopo il terremoto del 1976 è divenuta di proprietà del Comune di Sequals e dopo i restauri destinata a sede di attività culturali) erano raccolti materiali inerenti la «religiosità popolare» che da tempo studiosi come Paolo Goi, Fabio Metz, Pier Carlo Begotti e altri che hanno collaborato e alla mostra e agli studi che formano il volume che l'ha accompagnata stanno raccogliendo nell'ambito del Museo della Vita Contadina di San Vito al Tagliamento (che avrà sede nel Palazzo Altan e che ci parrebbe più opportuno denominare «delle tradizioni popolari»). Materiali, dunque, di proprietà della Provincia, che nel loro insieme vengono presentati per la prima volta e consentono un percorso ragionato su un tema — quello della religiosità, appunto — che merita approfondimenti maggiori. La Provincia continua così i suoi programmi culturali, che nel caso specifico del Museo della vita contadina hanno visto un paio d'anni orsono la mostra sui mulini e ora questa.

Una testimonianza di religiosità del Friuli Occidentale.

Per quanto riguarda poi la mostra, va detto che grazie ad essa appare evidente come quella della «religiosità» sia un dimensione intima dell'uomo e non un fenomeno esteriore. Nel senso che nella «religiosità popolare» confluiscono e convivono forme, culti, riti che sono tipici di svariati orizzonti culturali, anche se poi magari tutti ricondotti ad una qualche valenza «cristiana». Un discorso, questo, che non può evidentemente avere dei limiti territoriali, ma che viene, per altrettanto evidenti esigenze, focalizzato sul Friuli Occidentale per tentare di conoscere la cultura, la storia, le tradizioni di questo territorio.

Il tutto diviene ancor più chiaro grazie al volume che la Biblioteca dell'Immagine ha pubblicato per l'occasione: gli studi in esso contenuti superano la dimensione del catalogo per assumere quella della ricerca. Così possiamo leggere — curati da Paolo Goi — saggi di Giosuè Chiaradia sul culto dei morti nel Friuli Occidentale; di Giancarlo Stival sulle preghiere popolari; di Gilberto Presacco sui canti religiosi popolari; di Fabio Metz sui santi delle epidemie; di Pier Carlo Begotti sulla toponomastica e onomastica legata alla religiosità popolare; di Rosanna Zoff sui Santuari mariani nel Friuli Occidentale; di Diogene Penzi sulla religiosità domestica.

Il Santuario di Madonna di Rosa.

Sequals, Lestans: Villa Savorgnan.

Con l'impegno di ricordare la propria storia

Emigranti in festa a Sequals

di ROBERTA ZAVAGNO

Una festa all'insegna della friulanità e della voglia di stare insieme in assoluta semplicità. Complici un'aria resa frizzante dal temporale della sera precedente, la bella piazza alberata e lo sfondo verdissimo delle colline, a Sequals la tradizionale cena dell'emigrante è riuscita quest'anno praticamente perfetta, anche grazie a numerosi volontari che hanno lavorato senza risparmio per garantire il buon esito dell'iniziativa.

È stato un Ferragosto decisamente lontano da quelle spiagge affollate e da quelle località di villeggiatura prese d'assalto da migliaia di turisti di cui hanno parlato giornali e tv: meglio così, ché del resto nessuno, in quell'atmosfera e in quella serata, ne sentiva la mancanza. Anzi.

I sequalsesi (quelli ancora residenti e quelli tornati per le ferie) si sono trovati ancora una volta tutti insieme, con particolare emozione per chi, pur emigrato da anni all'estero (soprattutto in Inghilterra), non vuole scordare il proprio paese, la propria casa, le proprie radici più autentiche.

Lo ha voluto sottolineare nel suo breve discorso ai commensali anche il sindaco, Giacomo Bortuzzo, presente insieme al parroco don Dino e a don Severino. Dario Zampa, popolare cantautore folk, ha da parte sua rimarcato ulteriormente l'atmosfera di pura frulanità che ha permeato tutta la festa.

Sulle note delle sue canzoni più famose, dando l'avvio a cori improvvisati che hanno eseguito le villotte più care ai friulani, ma anche con momenti di semplice intrattenimento, Dario Zampa ha saputo coinvolgere tutti dando alla cena l'atmosfera di una festa estremamente sentita, vissuta con particolare emozione.

E il «mandi» finale, più che di un convenevole, ha avuto il sapore di un impegno: di non dimenticare le proprie origini per chi va, di valorizzare la propria civiltà e la propria storia per chi resta. Un impegno importante, un «compito per casa» da rivedere il prossimo anno, tutti insieme, ancora una volta nella piazza alberata ai piedi delle verdissime colline di Sequals.

Il Fogolâr Furlan di Roma nella Val d'Arzino

lungo la strada «costrutta e alla patria donata» da Giacomo Ceconi

Da diversi anni i friulani che vivono nella capitale hanno preso la felice consuetudine di incontrarsi, durante le ferie estive nella terra d'origine, in una località amena del Friuli. Non solo per la gioia di fraterni abbracci e di cordiali effusioni, ma soprattutto per ritemprare lo spirito ed approfondire la conoscenza di alcuni dei tanti magnifici aspetti che la nostra Regione sa offrire.

Quest'anno, con l'impeccabile organizzazione del direttore generale dell'Ancifap ing. Enzo Annichiarico, nato a Casiacco di Vito d'Asio da padre tarantino e da madre friulana (Anna Maria Ines Menegon), meta prescelta è stata la Val d'Arzino, che si snoda lungo il tortuoso fiume valorizzato da una ardita strada costruita, a proprie spese sul finire del secolo scorso, da Giacomo Ceconi, grande ed audace emigrante-imprenditore di Pielungo, che l'Austria creò conte per le sue eccezionali imprese.

Dopo una breve visita al Duomo di Spilimbergo, che ostenta l'organo con gli sportelli dipinti dal Pordenone, ed al castello con lo stupendo palazzo «dipinto», la sessantina di convenuti si è inoltrata verso Casiacco, Anduins, Vito d'Asio e quindi al cimitero austriaco della guerra 1915-18, per raggiungere il castello sul Monte Cecon ed infine le cantine della Rocco Clean della Valdarzino, produttrice del raffinato «ucelùt». Non senza una sosta presso la Società Operaia di Anduins, ove il commissario prefettizio dr. Liberatore Tana ha porto il saluto del Comune mentre il presidente della Società ing. Pierino Mattia Cedolin ha illustrato gli aspetti storici, economici e culturali e le problematiche della vallata.

Il Gruppo del Fogolâr Furlan di Roma nella sede della Società Operaia di Anduins in Val d'Arzino.

Anche il dr. Valentino Vitale, a nome del sen. Mario Toros, ha porto il fraterno saluto di «Friuli nel Mondo» e il presidente della Società Filologica Friulana, on. Alfeo Mizzau, parlando in friulano, ha annunciato il congresso che si terrà proprio a Clauzetto ed ha infiammato gli animi di nostalgici ricordi con la patetica poesia di Rupil «L'orloi dal nono». Il presidente del Fogolâr di Roma, dr. Adriano Degano, ha donato al Comune ed alla Società Operaia alcune pregevoli incisioni del disegnatore della Zecca arch. Giuliano Bertossi, mentre a tutti veniva offerta la monografia «Immagine e storia della Valle» di Novella Cantarutti e di R. Vattori.

Più tardi, anche il convivio, a pochi passi dalla chiesa «dai spirtâz» di Clauzetto, ha avuto un momento culturale con la dizione di poesie ispirate alle località ed alla natura della destra Tagliamento, da parte dei poeti Alberto Picotti e Domenico Zannier, sottolineate dalle festose musiche friulane del fisarmonicista Nino Persello di Majano.

Sulla via del ritorno il gruppo si è ritrovato a rendere omaggio, nel cimitero di Muris di Ragogna, al compianto vice presidente gen. Italo Pascoli, deceduto la scorsa estate.

Fra i presenti con le signore, ricordiamo l'ing. Francesco Pittoni; il per. Garlatti Costa; l'ex consigliere regionale Libero Martinis, i conti Masetti De Concina; il cav. uff. Arnaldo Riva; i presidenti dei Fogolâr di Mulhouse, comm. O. D'Agosto, di Bollate Tin Toniutti, e Angelo Lanfrit di Genova; il cav. Ferrante Giabbai, vispo ed arzillo con i suoi prossimi 85 anni, il cancelliere del Ministero Affari Esteri Paolo Giacomello, il bancario dr. Luciano Miurin, i prof.ri Giusti-Pellegrini, l'avv. Cosimo Annichiarico, Raffaele Grando giunto da Vicenza; e molti altri soci ed amici del Fogolâr.

Anduins: un momento dell'incontro tenutosi alla Società Operaia durante l'intervento del presidente della medesima ing. Pierino Mattia Cedolin.

FRIULI NEL MONDO
Ottobre 1992

LETTERE APERTE

Laurea a Toronto

Da Scarborough, Canada, Corrado e Anna Comello ci comunicano che la figlia Laura si è brillantemente laureata all'Università di Toronto in «Arts Administration». «Avremmo piacere — scrivono — di vedere la sua foto su Friuli nel Mondo».

Accontentiamo molto volentieri la famiglia Comello che sappiamo fedelissima e attenta lettrice del nostro mensile. «A chê brave frute», dunque, gli auguri di un prospero avvenire, dai genitori e dai fratelli Paolo e Julio, cui si associa Friuli nel Mondo che formula alla neodottoressa auspici per un futuro ricco di successi e di tante soddisfazioni.

Rallegramenti a Michael

Desideriamo rallegrarci vivamente con Michael Volpatti — ci scrivono dalla Famèe Furlane di Toronto — per essersi brillantemente laureato in legge presso la locale Università il 9 giugno scorso. Prima di iscriversi alla Facoltà di Legge — ci precisano ancora — Michael ha seguito i corsi della Facoltà di Scienze, laureandosi in ingegneria civile nel 1988 e specializzandosi col punteggio massimo l'anno successivo. Michael — si legge ancora nella nota inviataci dal sodalizio canadese — è socio della Famèe e fa onore a tutta la collettività friulana, nonché alla sua famiglia che da oltre 40 anni è presente nel campo dell'imprenditoria edile, con la Volpatti Brothers Ltd.».

Ricordando che i genitori di Michael, Jack e Gemma Volpatti, sono originari rispettivamente di San Giorgio della Richinvelda e di San Quirino, formuliamo anche noi «al giovane tanto meritevole» gli auguri più belli per il suo futuro.

«La maùte dal Fogolâr»

Nel rinnovare l'abbonamento a «Friuli nel Mondo», Derio e Renata Rosa, residenti a Montreal, Canada, ci hanno inviato questa foto che li ritrae a Cuba in occasione del 25° anniversario di matrimonio. «Come vedete — scrivono — abbiamo anche fatto amicizia con due giovani cubani, ai quali abbiamo regalato la maglietta del nostro Fogolâr».

Auguri vivissimi (anche se in ritardo) per il 25° e complimenti per la simpatica iniziativa e per la pubblicità fatta al Fogolâr. «Pecjât nome che la maùte a' varan di metile une di paromp!».

«Nuvìz in Cjargne!»

Giuseppina Suran, da San Gallo, Svizzera, ci scrive: «Vi mando questa foto con la viva speranza di vederla pubblicata sul nostro giornale. Ritrae mia figlia Rita, che si è unita in matrimonio con Fernando Penosa, il 30 maggio scorso, a Tualis di Comeglians. Desidero, inoltre, salutare tutti i parenti ed inviare un particolare saluto a tutta la comunità friulana di San Gallo».

Accontentiamo più che volentieri mamma Pina, socio-verbalista del Fogolâr di San Gallo, e inviamo infiniti auguri di ogni bene e di tanta fortuna «ai nuviz maridâz in Cjargne!». «Maridâsi a Tuàlias come si dice sul posto *— 'e je dute un'altre robe!».*

Laurea a Buenos Aires

Si chiama Gabriella Ciriani e si è recentemente laureata in Odontoiatria presso l'Università di Buenos Aires, in Argentina, con viva soddisfazione sua e dei genitori Franca e Giampaolo che salutano con l'occasione tutti i loro parenti ed amici. La mamma, Franca Palù, è originaria della provincia di Venezia, mentre il papà, Giampaolo Ciriani, è un friulano originario di Zoppola.

Laureata a Toronto

All'università di Toronto, l'8 giugno scorso si è laureata in Economia e Commercio Lara Rigutto, figlia di Franco e Franca Rigutto, originari di Arba, ma residenti a Maitland, nell'Ontario.

Alla neodottoressa giungano gli auguri più belli da tutta la famiglia ed in particolare dai nonni residenti in Friuli, nonché dagli zii e dai cugini tutti.

Sposa friulana in Sudafrica

È Anna Maria Clara, figlia dei nostri soci Livio e Ilca Clara, originari di San Daniele, ma da tempo residenti in Sudafrica, a Vereeniging, dove appunto si è sposata la figlia. Alla coppia (lo sposo si chiama Mike) inviano auguri di ogni bene Aldo, Delia, Maria, Ermando e Olga, i cugini del Canada ed i parenti tutti. *«Ai augûrs di duc' si 'zonte cun plasê Friuli nel Mondo».*

90 anni a New York

90 anni a New York per Rosalia Da Rosso. La foto ce la presenta in occasione dei festeggiamenti per l'importante evento assieme ai figli Mario, Primo e Angelo. Da New York, nonna Rosalia ed i suoi tre figli salutano parenti e amici di Toppo, nonché tutti i compaesani sparsi per il mondo. Dal Friuli le inviamo *«di cûr augûrs di ogni ben e simpri in salût!».*

Visita il Friuli dopo 56 anni

Dopo 56 anni di ininterrotta emigrazione a General Rocha, Argentina, Angelo Tagliapietra, originario di Castions di Zoppola, è tornato a visitare il Friuli accompagnato dalla moglie Odorica Battistel. In tale circostanza, è stato ospitato a Spilimbergo dagli zii Mario Donolo e Rina Lenarduzzi, dov'è stata scattata questa foto. Gli zii, al centro dell'immagine, gli rinnovano i più cordiali saluti assieme a tutti i parenti del Friuli.

Laurea per Daniel

È Daniel Dri, figlio di Mario Dri originario di Collalto di Tarcento e di Renata Macor originaria di Raspano. Si è laureato in «Urbane Studys» all'Università York di Toronto e lo comunica con viva soddisfazione, assieme ai genitori, alla nonna, agli zii e ai cugini residenti in Friuli. Dal Fogolâr furlan di Cesano Boscone lo zio Alfonso Macor gli invia tantissimi auguri.

Laurea in Quebec

Anna Maria Polonia, figlia di Luigi Polonia e Luigia Del Degan, originari rispettivamente di Esemon di Raveo e di Villa Santina si è laureata in Arte e Lingue straniere all'Università Laval del Quebec. Con questa foto inviataci dalla mamma, che ha tra l'altro rinnovato l'abbonamento a Friuli nel Mondo sino a tutto il 1993, invia tantissimi saluti a tutti i parenti e agli amici.

Laurea a Caracas

Giuseppe Venier, 27 anni, figlio di Dionella e Isaia Venier, originari di Casarsa e Domanins, si è laureato all'Università di Caracas in Amministrazione d'impresa. Lo comunica con gioia assieme ai genitori e saluta tutti gli zii ed i parenti di Casarsa e Domanins.

Il «Museo Casa Clautana» e la Valcellina

di DOMENICO ZANNIER

Claut nell'Alta Valcellina si adagia in una conca montana, dominata dalle vette del Resettum, del Dosaip, del Cornageit delle Prealpi Carniche, tutte al di sopra dei 2000 metri sul livello del mare. I dirupi rocciosi si alternano alle pendici boschive e il piano di conca non uniforme permette la coltivazione del suolo. Il Comune di Claut si estende per circa 165 chilometri quadrati, ma la popolazione supera di poco i 1.500 abitanti e tende a decrescere. Claut è un paese di emigranti, dal momento che le possibilità di lavoro in loco sono veramente esigue. È in aumento il turismo.

Nella sua storia ha fatto parte della giurisdizione dell'Abbazia di Sesto al Reghena e della Provincia di Udine e fino al 1818 dell'Arcidiocesi di Udine. La sua posizione ha favorito i contatti con la Valle del Piave e il Cadore. La costruzione della strada della Valcellina nel 1911-12 ha aperto il paese al Friuli verso Sud. Durante gli ultimi conflitti, specie nel secondo, ha subito incendi e distruzioni. Recentemente Claut ha sviluppato l'interesse per le sue radici storiche e culturali. Sono state avviate diverse iniziative. È stato redatto un vocabolario della parlata clautana. È stato istituito un museo delle tradizioni, chiamato Museo Casa Clautana, di cui è presidente il dott. Eugenio Borsatti e vicepresidente Teresa Borsatti.

Dal mese di luglio fino a metà settembre è stata allestita (anche mediante il determinante contributo del Progetto Bucaneve, presieduto dal dr. Pironti e diretto, in zona, dal dr. Daniele Bacchet) una interessantissima mostra riguardante un tema che nel museo è appena accennato: la lavorazione della pezza, con la quale si confezionavano bambole e scarpez. Dallo spunto di questa lavorazione si passa alla presentazione di una originalissima collezione di 120 pupe di pezza, che rievocano le antiche forme di vita della montagna clautana e valcellinese ai confini del Cadore, con il quale scambi e contatti con mutua assunzione di usanze e vocaboli sono stati naturali e frequenti per secoli. La collezione delle bambole viene infatti da Domegge di Cadore, dove una anziana signora, Licia Fedon, da anni raccoglie e lavora tessuti antichi per vestire le sue pupe in conformità alle usanze, le tradizioni, i mestieri di una volta.

> *«I giovani devono sapere i vecchi non devono dimenticare altrimenti gli uni e gli altri rimarranno senza radici...».*
>
> PADRE DAVID MARIA TUROLDO

Presidente della Mostra è Don Cesare Stecca, che cura con amore e competenza la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e popolare di Claut. La comprensione della rassegna è facilitata da un apposito libretto illustrativo. Le pupe diventano in tal modo parlanti al visitatore, anche straniero. Il dott. Marco Tonon ha steso in forma poetica più che in vera e propria descrizione dei singoli oggetti le didascalie della mostra, che appare complementare al Museo stesso. Ci viene offerto un itinerario da percorrere nel tempo. Viaggiamo dunque attraverso le varie esemplificazioni che la Mostra ci offre. Ci sono due vecchi che raccontano la vita di un tempo.

Ecco la loro narrazione espressa mediante le bambole di pezza, iniziando dalla materia di fabbricazione casalinga. Sono pupe di lana, di lino, di canapa, canapa che veniva macerata, battuta, imbiancata. I costumi portano fazzoletti neri, a fiori, a vecchi ricami. Un quadro è dedicato alle prime fasi della vita, la mamma che pudicamente allatta, la levatrice che assiste, la nonna che lavora, il bimbo fasciato stretto nella culla, il nonno che gli prepara le palline per i primi giochi. Un'altra rappresentazione è data dalla scuola con la maestra, che adopera la bacchetta, ma sa essere premurosa. Si porta la legna per scaldare la scuola, legna portata da casa dagli alunni stessi. Un terzo quadro il colloquio dei fidanzati, mentre la nonna si è addormentata. I lavori di famiglia appaiono in una figurazione della pastora che lavora all'uncinetto, mentre pascola il gregge o mentre porta la gerla carica. La giornata di lavoro comincia, quando ancora brillano le ultime stelle nel cielo. Si va a messa presto con il libro e la corona del rosario, portando talvolta la bottiglia dell'acqua calda perché fa freddo a star fermi tanto tempo.

Un'altra scena rappresenta un funerale solenne per una nubile, cui la morte ha negato l'avvenire di sposa e di madre. Le usanze del ciclo natalizio epifanico della vallata sono esposte da Santa Lucia all'Avvento dei Magi. Si andava in chiesa a prendere l'acqua santa, cosa del resto che avviene anche attualmente. I mezzi di viaggio e di trasporto erano le gambe e la schiena, la carriola e la slitta. Si metteva il grembiule, detto traversa (il friulano travierse). I lavori erano soprattutto agricoli; concimazione, semine; aggiustamento del terreno, la fienagione. Le mucche nella stalla avevano bisogno di erba e di fieno per dare il latte che viene lavorato in latteria e permette di ricavare le forme di formaggio. Arrivano lettere dalla lontana America del marito o del figlio emigranti o di parenti che si sono trasferiti oltre Oceano.

Le mansioni di casa, la preparazione delle bevande e dei cibi con i diversi utensili di cucina sono riprodotti in una scena successiva. Il riposo a letto con lo scaldino tempera i rigori invernali. Possiamo osservare la filatura della lana, il trapunto degli «scarpez», il rammendo dei vestiti, il bucato con la cenere. La Mostra si chiude con il cacciatore in tenuta di velluto, il taglialegna che si aspira una presa di tabacco, lo spalatore di neve, il fabbricante di gerle e cesti. Infine due bambole richiamano gli abiti da sposa, quando il bianco non si usava, ma si indossava qualche monile di corallo o d'oro.

L'itinerario di una vita di paese antico è terminato e ne balza fuori l'atmosfera di un'antica civiltà artigiana e contadina, scandita da ritmi stagionali e da feste e funzioni religiose. Per chi vuole l'itinerario paesaggistico, basta uscire dal Museo e guardarsi attorno. Strade e sentieri chiamano alla natura e alla montagna.

Enzo Pituello: la creatività pittorica

Inquadrare l'evoluzione artistica di Enzo Pituello, friulano, emigrato a Milano e in continuo cammino con la sua arte per le strade del mondo, non è operazione facile. Pituello, pittore simbolista, grafico, affreschista, come viene definito professionalmente, ha ottenuto ampi successi di critica, dovunque abbia esposto. Tutti possono leggere il profilo, corredato da ottime riproduzioni dei suoi quadri, steso su «Arte Italiana per il Mondo» (Italian Art in the World) in cui l'artista viene intervistato e descritto insieme con il suo ambiente e le vicissitudini della sua prestigiosa carriera.

È ancora un adolescente quando approda nella metropoli lombarda. Studia nella scuola del Castello Sforzesco, entra a far parte del Gruppo Indipendente di Via Bagutta e prende contatto, grazie all'amico Renzo Cortina, con il Museo Civico di Belluno, promotore di rassegne per giovani artisti. È il suo meritato esordio. Enzo Pituello non si ferma a Milano, pur facendone la base operativa di fondo, ma si affaccia sul mondo alla ricerca di sempre nuovi orizzonti. Lo vediamo dapprima sulla Costa Azzurra, in un mare da lui definito «veicolo d'acqua generatore di idee». Già in questa definizione notiamo in Pituello la capacità di puntualizzare con la propria parola il suo cosmo pittorico e gli ideali che lo animano interiormente. Nel Midi egli assorbe le suggestioni di Picasso e di Chagall, cogliendo le grandissime potenzialità espressive del simbolo.

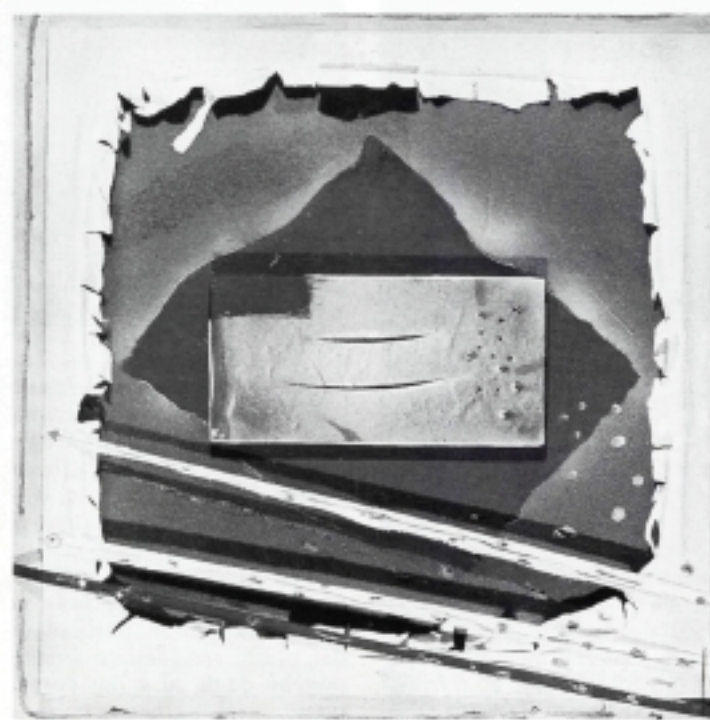
Un allargamento di orizzonti visivi gli viene offerto dagli immensi territori e spazi del Canada. Al College Art di Toronto vive esperienze molteplici con materiali compositivi di vario genere, arricchendo il suo tratto pittorico. Trova modo, oltre le frontiere di uno sperimentalismo multidirezionale, di rivolgere lo sguardo a un passato che lo affascina. Sente il richiamo dell'uso di mezzi impiegati dagli artisti del Medioevo italiano, a loro volta mutuati da realizzazioni più antiche. Enzo Pituello avverte l'importanza della materia di base. La pittura di intonaco gli porge l'occasione per una preferenziale concretezza di esiti cromatici ed espressivi, con robusti spessori naturali. Afferma Pituello che «il soffio vitale è dato dal colore e dall'amore dell'artista». La realizzazione artistica esige per sua stessa natura, al di là delle tecniche impiegate, una passione affettiva e ideale, uno slancio totale dell'essere. L'artista passa varie volte dal Canada agli Stati Uniti per intraprenderne la cultura, la natura, gli umori vitali. Partecipa inoltre a una spedizione al Polo, finanziata dall'Organizzazione del West North Territory. Nel 1970 a Milano propone alla Fondazione Europa le sue più recenti creazioni, in moduli astratti, senza richiami nella sua reinvenzione e ottiene gli incoraggiamenti espliciti di Aligi Sassu.

Attualmente Enzo Pituello ha sistemato il suo atelier pittorico nella campagna lombarda a Nord di Milano in una casina sorta sulle basi di un antico monastero secentesco. Da questo eremo spicca il volo per innumerevoli orizzonti, portando la voce della sua creatività espansa e vulcanica. Le grandi capitali della cultura europea lo attraggono irresistibilmente: Londra, Parigi, Zurigo. Nella seconda metà degli anni settanta lo vediamo eseguire affreschi per illustri personalità genovesi a Rapallo, Genova, Portofino. Nel 1982 illustra le poesie di Giuliano Casonato e partecipa con una personale agli Incontri Arte in Casa, organizzati dal poeta a San Martino di Lupari. Recentemente ha organizzato una rassegna personale alla IIC Gallery di Bush Street a San Francisco in California (USA). La mostra di Enzo si intitola «Cosmo e Memorie, idee irrinunciabili» (Cosmos and memories, ideas impossible to be given up). La personale avrà luogo dal 22 ottobre al 15 novembre e ci proporrà gli ultimi esiti artistici di Enzo Pituello, che giunge a un'altra importantissima tappa della sua carriera. Sono ventiquattro le personali di Pituello in Italia e all'Estero.

Delle moltissime collettive è superfluo fare il conteggio. Innumerevoli i premi e le affermazioni conseguiti in Patria, in Europa, in Africa, nelle Americhe. L'artista friulano rivela una poderosa e pregnante fantasia cromatica. Sia negli elementi figurativi che nelle composizioni astratte, o miste tra figurativismo e astrattismo, il colore ha una forte incidenza di esposizione e di dialogo. Il tratto appare sicuro e lineare, conciso e sintetico. La spazialità e l'affondo vengono ottenuti sia in chiave cromatica che di segno. Si nota una vigorosa personalità umana, che sa permeare di idealità e di amore il mondo inventato e rappresentato. Si possono cogliere accenti lirici e temi di pittorica musicalità, che rivelano la passione per la musica e il canto nelle sue migliori espressioni e nei luoghi e nelle persone in cui fiorisce sovrano.

Pituello con la sua pittura cerca il mistero dell'Universo, lo affronta, lo scruta. Misteriosi sono i gatti delle sue creazioni, misteriose le persone, enigmatici i nuclei astratti, magici i mondi astrali. Ci si aspetta che dal quadro balzi all'improvviso una realtà nuova, che una nuova verità si sveli. Sono parecchi i critici che si sono occupati su riviste specializzate, su quotidiani, su cataloghi d'arte, delle opere di Enzo Pituello. Dobbiamo però sempre attingere dalle sue dichiarazioni quel moto ideale e affettivo che giustifica e spiega il perché di tanta vitalità e l'anima di fondo delle sue creazioni. Muzy, Portalupi, Monteverdi, Durando, Bernardi e Facchinetti ne hanno messo in luce l'autonomia, la suggestività, il simbolismo, l'universalità del linguaggio, la sensazione fisiologica della luce, le evoluzioni.

La mostra che si terrà al Centro Italiano di cultura di San Francisco tradurrà in realtà pittoriche il mondo che ci circonda, il sistema di memorizzazione che avvolge la nostra vita e la nostra storia, la spazialità oltre l'astratto, la frontiera estrema dell'arte. Su questa strada Enzo Pituello rinnova continuamente la propria visione e l'apre sull'infinito.

D.Z.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

DALLA RUSSIA A REDIPUGLIA

Tornano in Patria i resti dei nostri Caduti

È stata una cerimonia toccante, ricca di significati straordinariamente suggestivi. Nel ventre enorme del grande aereo militare appena giunto da Mosca, si intravvedevano — avvolte nel tricolore — quelle centinaia di cassette di zinco che contenevano i resti dei nostri Caduti in Russia. E accanto all'aereo stavano due camion militari arrivati da Redipuglia, anch'essi carichi di cassette zincate raccolte nella Germania dei campi di concentramento.

Quello che si è svolto sulla pista assolata dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari la mattina di sabato 19 settembre davanti a una folla commossa giunta da tutto il Friuli e dal Veneto, alla presenza del Presidente della Repubblica, Scalfaro, del ministro della Difesa Andò, del Presidente della regione Turello e delle più alte cariche civili e militari, è stato un rito di grande spessore storico, politico, morale.

Esso ha segnato la fine di quella specie di embargo crudele quanto ottuso, che aveva impedito per quasi cinquant'anni di riportare in Italia per una degna sepoltura, i resti dei soldati dell'Armir morti sul fronte orientale tra il 1941 e il 1943.

Ora quel divieto è caduto. In tutto, i resti rimpatriati negli anni della perestroika per l'iniziativa di Onorcaduti di cui è commissario generale il gen. Benito Gavazza, sono oltre 2000, e il numero maggiore di essi — più di 1500 — è arrivato in Italia il 19 settembre scorso. Per quanto sia previsto per l'anno prossimo il rimpatrio di altri resti, il loro numero è esiguo se si pensa ai 100 mila caduti dell'8ª Armata di Gariboldi. Ma non è possibile fare di più. Cimiteri di guerra e fosse comuni sono scomparsi col passare dei decenni dentro la terra grassa dell'Ucraina, livellati dal tempo o cancellati deliberatamente. Si è ottenuto però di ricordarli con dei cippi, ed è già tanto.

Resta comunque il fatto che almeno qualche migliaio di quei resti sono stati recuperati e identificati, e che gran parte di essi verranno consegnati ai familiari che li seppelliranno nei cimiteri dei luoghi da cui quei soldati partirono quando avevano vent'anni per un viaggio senza ritorno.

La cerimonia di Ronchi dei Legionari ha sancito anche in modo inoppugnabile che quei fanti, quegli alpini, quegli aviatori morirono — sia pure durante una guerra ingiusta — compiendo il loro dovere di soldati. Lo ha detto in modo esplicito il ministro della difesa con l'avallo del Presidente della Repubblica, nel momento di riconsegnarne i resti alla pietas del paese.

La domenica precedente, 13 settembre, si è svolto un rito altrettanto suggestivo che ha preparato — si fa per dire — emblematicamente quello di Ronchi dei Legionari. È avvenuto allo scalo merci della stazione ferroviaria di S. Giovanni al Natisone, da dove, sul finire dell'agosto 1942, la divisione Julia partì per il fronte russo.

In quell'occasione, i resti di Loris Braida — caduto nel dicembre del 1942, quando la Julia dovette tamponare la grande falla causata dal dissolvimento del II Corpo d'Armata sopraffatto dal russi dopo durissimi combattimenti — sono stati consegnati ai familiari che li avevano attesi per mezzo secolo, e inumati nel cimitero di S. Giovanni.

Gli alpini friulani, la Julia, la drammatica vicenda dell'Armir: la partecipazione del nostro paese alla seconda guerra mondiale si riassume nel sacrificio di migliaia di quegli uomini nel gelo dell'inverno russo. Ora, a cinquant'anni di distanza, il cerchio della storia si chiude. I resti dei Caduti tornano in Patria. Il passato viene rimosso definitivamente. Resta il ricordo di quanto è accaduto, dal quale viene adesso un messaggio di pace. Da allora, tutto è cambiato profondamente. I fantasmi della guerra sono spariti, speriamo per sempre. E si spera che essi spariscano rapidamente anche in quell'angolo dell'Europa, a noi così prossimo, nel quale continuano ad agitarsi con assurdo furore.

Fogliano-Redipuglia: il Sacrario.

Quale futuro per Grado e Lignano?

E già che siamo in tema di turismo, è necessario esprimere qualche preoccupazione sulle prospettive che si aprono per le nostre spiagge: Grado e Lignano. Anch'esse hanno risentito dei guai che affliggono l'intero «vacanzificio» italiano, sebbene sia venuta a mancare anche quest'anno la concorrenza dei centri balneari dell'Istria e della Dalmazia coinvolti direttamente o indirettamente nelle tragiche vicende che affliggono le repubbliche dell'ex Jugoslavia. C'è da chiedersi che cosa avverrà quando (e si spera sinceramente che accada presto) la situazione si normalizzerà sull'altra sponda dell'Adriatico. La quale gode di risorse naturali, ambientali, decisamente superiori alle nostre, e potrebbe svolgere in un futuro non lontano una politica turistica su vasta scala, sorretta — pare già di capire — da capitali tedeschi.

Come affronteranno Grado e Lignano la temibile concorrenza? Che cosa sapranno offrire ai turisti europei, loro clienti tradizionali? Che cosa opporranno alle suggestive scogliere istriane e all'imponente sistema insulare della Dalmazia?

Il problema si pone fin d'ora e va affrontato con urgenza. Certo sarà necessario accentuare i servizi proponendo però prezzi convenienti e coinvolgendo nell'offerta turistica anche gli altri centri della regione, specialmente il retroterra friulano che è ancora tutto da scoprire e valorizzare.

La proposta più interessante è quella che incomincia a farsi strada a Grado dove c'è infatti chi pensa a un ripristino della vecchia insularità che di questa spiaggia fu nel passato l'elemento più saliente e suggestivo.

Ma che significa, in concreto, ripristinare l'insularità di Grado? Il concetto è appena abbozzato e tutto da sviscerare. Può significare di bloccare il traffico automobilistico all'altezza del Belvedere di Aquileia, trasformando così Grado in una grande isola pedonale, servita da battelli e mezzi elettrici (come Brioni, ad esempio). E ancora, dare più risalto di quanto è stato fatto finora al grande patrimonio artistico e archeologico dell'intera zona. Per non parlare della laguna che va strenuamente difesa da ogni intenzione speculativa. Insomma, è tempo di nuove iniziative, che vanno prese con spirito pratico ed idee chiare. Soprattutto senza perdite di tempo.

Grado, l'isola con il santuario di Barbana.

Un tipico «Casone» della laguna.

L'Europa unita esiste già

Esistono due fette del vecchio continente dove si sono già realizzati i più ambiziosi tra i sogni federalisti della nuova Europa: economia omogenea, struttura dei servizi sociali quasi identica, reddito pro capite equamente distribuito, perfino costumi non troppo diversi.

Lo sostiene il Corriere della Sera *che il 7 settembre scorso ha pubblicato un servizio di Riccardo Orizio sulle aree europee che hanno realizzato da tempo una integrazione economica e sociale.*

I due archi di questa Europa che si è unita da tempo silenziosamente senza aspettare le direttive di Bruxelles, si incrociano formando altrettanti assi. Come spiega il Corriere, *quello da Nord a Sud è definibile come l'area della produttività e del progresso industrial- tecnologico. Inizia a Londra e comprende il sud dell'Inghilterra. Poi scende verso Amsterdam, Bruxelles, Bonn; sfiora la Baviera, per buttarsi infine sulla Svizzera e sul triangolo industriale italiano.*

Su questo percorso ideale l'Europa sperimenta le sue tecnologie e produce beni destinati a fare concorrenza sui mercati mondiali agli Stati Uniti e al Giappone. È una «nazione» ricca e dinamica. Secondo gli esperti è destinata a diventarlo ancora di più, con o senza la CEE.

Ma c'è anche un altro asse. E questo interessa da vicino anche il Friuli-Venezia Giulia. È la cintura di un Mediterraneo avanzato e progredito che ha fondato le proprie fortune sul tempo libero, sullo sviluppo immobiliare, sullo sfruttamento dell'arte, della cultura e delle sue lunghe estati calde. Contrapposta all'area dell'alto sviluppo che abbiamo definito più sopra, è la «cintura del sole». Taglia il continente da Est a Ovest muovendo dalla costa spagnola verso il Midi francese, l'Italia settentrionale, fino alle spiagge dell'Alto Adriatico e della Romagna.

Entrambi questi sistemi, quello industriale e quello turistico, come conclude il Corriere, *l'Europa ce l'hanno nel sangue. La nostra regione dunque ha le carte in regola. La sua integrazione ante litteram nelle fasce «forti» dell'Europa che sta nascendo, è certa e collaudata. Tuttavia riposare sugli allori sarebbe pericoloso. Il turismo è un'attività difficile che richiede attenzioni continue, ritocchi, aggiornamenti. Lo prova il bilancio appunto turistico dell'estate appena trascorsa, che per vari motivi (quello del caro-vacanze incluso) è stato niente affatto esaltante.*

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Nord America

CANADA - Bagatto don Joseph, Parkhill; Gualdi Nadila, Kenton; Sabadello Novennia, Rexdale, sino a tutto 1993; Sacilotto Osvaldo, Vancouver; Sartor Fiore, London; Sartor Mario, Toronto; Savio Paolo, Windsor; Sbrizzi Vittorio, London; Schiffo Benito, Hull; Sebastianis Guido, Thunder Bay; Secchi Giuseppe, London; Selva Antonio, Weston; Selvazzo Alarico, Rouyn; Sguazzin Italo, Kitimat; Stefanutti Noemi, Weston; Stel Rino, Weston, sino a tutto 1993; Taciani Carlo, Dollard des Ormeaux; Talotti Elsa, Rexdale; Talotti Lorenzo, Cranbrook; Tilatti Louis, Concord; Timeus Vinicio, Edmonton, sino a tutto 1993; Tirelli Renzo, Kingston; Tolusso Dario, Vancouver; Tomat Renzo, Toronto, per 1991; Tommasini Alfio, Thornhill, sino a tutto 1993; Toneguzzo Mario, Woodbridge; Tonello Attilio, Vancouver; Tonello Dario, Toronto; Toniutti Antonio e Gubiani Francesca, Sudbury; Toppan Berto, Toronto, sino a tutto 1994; Toppazzini Adriano, Sudbury, sino a tutto 1996; Turco Charles, Coquitlam; Trevisanutto Annibale, Pwell River, sino a tutto 1993; Trevisanutto Vittorio, Toronto; Trigatti Walter, sino a tutto 1993; Coral Tullio, Windsor, sino a tutto 1993; Indri Silvano, Laval; Racca Valerio, Waterloo, sino a tutto 1994; Rigutto Franco, Mailand; Rigutto Gianni, Toronto, sino a tutto 1993; Rigutto Luigi, Brocville; Runaldi Bruno, Scarborough; Rizzetto Flavia, Toronto; Rizzo Maria, Thunder Bay, sino a tutto 1993; Rizzi Attilio e Maria, Ottawa, sino a tutto 1993; Roman Antonio, Downsview; Romano Wilma, Windsor, sino a tutto 1993; Rosa Chiara e Rino, Montreal; Rossi Enzo, Cambridge; Rossi Eugenio, Hamilton; Quai Redi e Luisa, St. Thomas, sino a tutto 1993; Qualizza Aldo, Burnaby, anche per '91 e sino a tutto 1993; Quarin Lucia, Weston, sino a tutto 1993; Quarin Luigi, Hamilton.

Fogolâr furlan di Winnipeg - Croatto Aldo e Sever Joe.

STATI UNITI - Samarotto Rosetta, Astoria, sino a tutto 1993; Schiffman Ida, Silver Spring; Schinella Valeria, Catonsville, sino a tutto 1993; Segato Emma, Silver Spring, per il 1991; Serena Giovanni, Des Moines; Simonutti Emilio, Allen Parck; Tramontin Francesco, Richmond, sino a tutto 1993; Ret Louise, Wood-Ridge; Ricotta Luisa, Iselin; Roman Giovanni, Colesville; Roman L. Albino, Glenside; Roman Silvio, Greensburg; Roman Aldo, Mesa; Romano Liliana, Jork Town Heights; Taboga Ada, Darlington.

Sud America

ARGENTINA - Colmano Lino, Belville; Gon Anita e Danilo, Santa Fe; Gon Famiglia, Santa Fe; Salvarezza Rina Mascardi; Rosario; Sant Faustino Carlos, La Mendieta, anche per il '91; Sarmiento Cesare, Buenos Aires; Sattolo Duino, Ringualet; Sava Pietro, San Miguel, sino a tutto 1993; Sbrizzi Guido, Buenos Aires; Schiavo Luciano, General Rodriguez; Schiavo Matera Rosa, General Rodriguez; Scodeller Antonio, Banfield; Segatti Gregorio, Rafaela; Serafini Geremia, Pergamino; Simonetti Santiago, Tiliserlao-San Luis; Sivilotti Silvia, Villa Urquiza; Snidaro Guerrino, Marmol, sino a tutto 1993; Soravito Igino, Castelar, sino a tutto 1993; Tagliapietra Angelo, General Rocha; Toibaro Giovanni, Junin, anche per '91; Tomè Onorina, Quilmes, sino a tutto 1994; Tomini Tullio, Neuquen; Toso Renato, Lomas del Mirador; Tosoni Claudia Monica, Salta; Treu Silvana, Rio Cuarto; Trombetta Coira Angiolina, San Juan; Tuppin Eugenio, Mar del Plata, sino a tutto 1994; Turin Del zotto Adelia, La Plata; Gonano Beniamino, Cosquin; Noseda Redigonda Anna Maria, La Plata; Redigonda Angelo, La Plata, sino a tutto 1993; Redigonda Antonio, La Plata, sino a tutto 1993; Repezza Onorino, Cordoba, sino a tutto 1994; Rinaldi Santina, S. Rosa Calamuchita; Rodaro Armando, Quilmes; Roia Alda, Rosario; Roia Primo, Rosario; Roncali Guerrino, La Plata, sino a tutto 1993; Rossi Elda, Buenos Aires, sino a tutto 1994; Rossi Gelindo, Esquel, sino a tutto 1993; Rupil Remo, Cordoba.

VENEZUELA - Rassan Auxiliadora, Barquisimeto, sino a tutto 1993; Tomasetig Luciano, Maturin, sino a tutto 1993; Tomat Numa, Caracas; Tosoni Giovanni, Caracas; Triches Enzo, Caracas; Radina Domenico, Barquisimeto, sino a tutto 1993; Riva Eliana, Punto Fijo.

BRASILE - Romanello Marino, San Paolo; Giacobbe Glauco, Rio de Janeiro; Saria Virgilio, San Paolo.

Africa

NIGERIA - Tosoratti Graziano, Kaduna.

RWANDA - Tomini Gianalberto, Kigali.

SUDAFRICA - Scalco Pierino, Bramley Park; Trevisan Gabriella, Bez Valley, sino a tutto 1994; Rea Elisabetta Erminia, Ladysmith; Rigutto Dino Ines, Bellevue-east.

Oceania

AUSTRALIA - Del Moro Dennis e Olimpia, East Ryde; Di Michiel Anna, Strathfield, Sydney; Di Michiel Marzio, Winston Hills; Fiorin Stefano, Royston Park; Raffin Galafassi Adriana, Auburn, Sydney; Santin Emanuela, Klemzig; Saro Bruno, Innisfail, sino a tutto 1996; Schincariol Oliviero, Dimbulah, sino a tutto 1994; Solari Eligio, Evatt; Silari Leonardo, Cooma; Somari Luigi, Peakhurst; Solari Tullio, Beverly Hills; Spizzo Giovanni ed Edda, Dernancourt; Tabotta Allegrina, Seaview Dawns, sino a tutto 1993; Tabotta Romolo, Griffith, sino a tutto 1993; Taviani Caterina, Mascot, sino a tutto 1993; Taviani Lucia, Gira, sino a tutto 1993; Tesser Ilva, Griffith; Tommasini Norma e Angelo, Clarence Pk., per il 1991; Toitto Aurelia e Luigi, Newcastle, sino a tutto 1993; Toppazzini Aldo, North Coburg; Toson Rosalia, Balmain; Turco Luciano, Carlinford, sino a tutto 1993; Casali Aldo, Glebe; Ros Lucia, Goonellabah; Rossi Domenico, Merrylands; Quarina Adelina, Adelaide.

Fogolâr furlan di Perth - Brambilla Aldo, Boccalon Giuseppe, Bolzicco Giuseppe, Ostoldi R., Sabbadini Romando, Signorini Giuseppe, Toffoli G., Pasutti Mario.

Fogolâr furlan di Canberra - Bon Damo M. Magda, Boz Marco, Cancian Riccardo, Chicco Ferrante, Daniclis Vittorio, Di Pauli Ernesto, Di Cecca Antonio e Carmen, Da Pozzo Leonardo, Flamia Ruby Maria, Cella Lemon Ines, Giusti Aristide, Gomba Aldo, Lunazzi Angelo, Patat Romano, Pauletto Vittorio, Tivan Elmo, Spilutini Ivo, Padovan Attilio, Tomadini R. & R., Zorzit M., Bolzano L., Ellero D., Fior M., Frezza M., Odorico C., Patat U., Pevere R., Pauletto Giancarlo, Rossetto Ada e Londero, Stefani Anita e Paola, Solari L., Binutti M., tutti soci sostenitori.

Ci hanno lasciato

ELISABETTA MARCHESINI — Aveva la venerabile età di 105 anni! Era la decana dei friulani residenti in Svizzera, essendo nata a Rivarotta di Pordenone nientemeno che il 7 agosto 1887. È deceduta a Lugano il 24 agosto scorso, nella città in cui per 45 anni aveva insegnato taglio, cucito e ricamo, a migliaia di ragazze di tutto il Ticino. Era anche un simbolo del locale Fogolâr furlan, presieduto da Silvano Cella, che la ricorda con vivissima simpatia e formula a tutti i parenti ed in particolare alla cugina Wally di Pordenone, le più sentite condoglianze, anche a nome dei soci e dei componenti il Direttivo del Fogolâr.

COSTANTINO CESCA — Originario di Travesio è deceduto recentemente in Venezuela, dov'era emigrato da diverso tempo. Ci segnala la sua scomparsa la presidentessa del Fogolâr furlan dell'Orinoco, Pianina Fachin de Antenucci, che rileva il grande vuoto lasciato nel Fogolâr dal sempre disponibile Costantino, amico e collaboratore validissimo, al quale rivolge un ultimo mandi e un «grazie di dut!» anche a nome di tutti i soci del sodalizio.

ROMANO MOLINARO — Ci ha lasciato in Francia il 9 giugno scorso all'età di 84 anni. Era infatti nato a Cornino, frazione di Forgaria nel Friuli, il 3 luglio 1908. La notizia ci viene segnalata dalla figlia Julett che lo ricorda «fedele lettore di Friuli nel Mondo». Nel partecipare la notizia formuliamo ai familiari e ai parenti, residenti in Francia e in Friuli, le nostre sentite condoglianze.

QUINTO CECONI — È mancato all'affetto dei suoi cari lo scorso mese di agosto, per l'aggravarsi di un male che non perdona, a 68 anni di età. Fu emigrante per oltre trent'anni. E «Friuli nel Mondo», il nostro mensile, fu per lui sempre un legame per non sentirsi mai lontano dalla sua Vito d'Asio. In terra di Colombia e fino in Alaska lo ricordano molti friulani, ma soprattutto la consorte Ginetta, che ci segnala da Cordenons la sua recente scomparsa ed ha viva nel ricordo la sua grande bontà d'animo.

Scattata a Codroipo prima di partire per l'Argentina

Una foto del 1932

Rientrato definitivamente in Friuli, o meglio nella natia Sedegliano, da Villa Madero in Argentina, dove ha vissuto e operato per lunghi anni, Attilio Zanussi ci ha recapitato di persona questa foto che lo ritrae al centro con la zia Anna Zanussi e alcuni fratelli e cugini. La foto è stata scattata nel 1932 a Codroipo, nello Studio fotografico Michelotto, prima che i Zanussi si trasferissero a Villa Madero, dove vivono tutt'ora i fratelli ed i cugini di Attilio, ad eccezione della zia Anna e del cugino Leonardo, primo a destra in piedi, deceduti nel frattempo. Gli altri quattro, da sinistra a destra sono: la cugina Nevia, Willy, Maria, seduta in basso, e Ilena, seduta in alto. Con questa immagine Attilio Zanussi saluta caramente tutti i propri parenti e i paesani in Friuli e in Argentina.

Europa

AUSTRIA - Rappaport Franco Marisa, Mitterdorf.

BELGIO - Rigutto Elvio, Verviers; Rinaldi Arnolfo, Mont s. Marchienne; Romanin Guido, St. Stevens, anche per 1991; Querini Colomba, Quenast.

FRANCIA - Quarin Amelio, Longwy Haut; Querin Giulio, Ronquerolles; Agostinis Elidio, Ver sur Mer; Cecconi Giacomo, Montigny les Metz; Fefin Giovanni, Hagondange; Mazzicari Odilia, Mondelange; Monticolo Albano, Aumetz; Paolini Angelino, Courcelles S. Nied; Pegoraro Camillo, Vaux; Rangan Enrico, Cormeilles en Parisis; Revelant Alfredo, Chevilly; Ribis Lavinia, Les Llas; Rigo Mario, Creon, per 1991; Rizzardi Italo e Luigi, Sapogne s/Marche; Rizzo Luigia, Thiais; Roi Isidoro, Ivry; Rovedo Assunta, Chalon, sino a tutto 1993; Rovedo Giovanni e Silvana, per 1991; Rigo Mario, Creon; Rigutto Pio, Cormeilles en Parisis; Rodaro Romano, Cormeilles en Parisis, sino a tutto 1993; Rossi Maria Pascottini, Harfleur, sino a tutto 1993; Vecile Sergio, Metz-Borny.

LUSSEMBERGO - Rangan Antonio, Luxembourg, anche per 1991; Revoldini Venturini Gino, Bertrange, per 1991; Roveredo Olinto, Medernach, per 1991; Ruffato Cescutti Daniela, Mondercange; Rugo Gio Batta, Mamer, sino a tutto 1993.

SVIZZERA - Gross Rossi Doretta, Haupwil; Restori C.u.V., Luzern, sino a tutto 1993; Elda Rezzonico Marangone, Lugano, anche per 1991; Rigoni Lilia, Oberriet; Ritter Alma, Tavannes; Rodaro Angelina, Petit Lancy; Rossi Agostino, Lugano; Rossi Linda, Bellinzona; Rovere Pietro, Basilea, sino a tutto 1993; Toneguzzo Rossi Giacomo, Gossau.

ITALIA - Qualizza Giuseppe, Cividale del Friuli, anche per '91; Quarin Angelo, San Vito al Tagliamento; Quas Gio Batta, Toppo; Quas Umberto, Brugherio MI; Querin Lilly, Villotta di Chions; Del Fabbro Renato, San Vito di Rimini; Naiaretti Marco, Prato Carnico; Radina Aurelio, Piano d'Arta; Raffin Arturo, Toppo; Ragogna Mario, Fanna; Raiz Danilo, Borgo Montello LT; Rangan Renato, Arba; Rattaggi De Marchi Antonietta, Laveno Mombello VA; Ravaldini Lidia, Genova; Razza Giorgio, Treppo Grande, anche per 1991; Redigonda Luigi, Bologna; Reschiotto Angelo, Settala MI; Ret Pietro, Fanna; Revelant Elena Foschia, Billerio di Magnano in Riviera; Revelant Paola; Tavigliano VC; Riefolo Ferdinando, Molnate VA, per 1991; Rigutto Cassina Ines, Seregno MI, sino a tutto 1993; Rinaldi di Erta, Sedegliano; Riva Primo, Castegnato BS; Rizzi Anna Maria Moda, Torino; Rizzotto Giovanni, Lonate Pozzolo VA; Roia Famiglia, Udine; Roia Fermo, Prato Carnico; Roia Mario, Prato Carnico, sino a tutto 1993; Roman Zanini Rosalia, Milano; Romanin Carlo, Caselle di Sommacampagna VR; Romano Bruno, Genova, sostenitore; Romano Teresa, Sestri GE; Roncali Enrico, Cordenons; Ronco Giovanni Tricesimo; Ronzat Guido, Alessandria; Ros Lino, Fontanafredda; Rosa Mario, Meduno; Rosellini Lodovico, Ostia Lido; Rossi Amilcare, Udine; Rossi Ezio, Basaldella; Rossi Giovanni, Salt di Povoletto; Rossi Costantinis Maddalena, Tricesimo; Rosso Amedeo, Mortegliano; Rumiz Olga, Artegna; Rupil Del Forno Noemi, Olmo di Maerne VE; Rupil Severino, Prato Carnico; Russian Claudio, Mossa; Russolo Mirko, Venezia Lido; Toson Fausto, Sequals per '91. Cattozzo Ester e Gino, Desenzano (BS); Cibischino Benito, San Cristoforo al Lago (TN); Lacovig Licia e Checco, Gonars; Lacovig Renzo, Pontedera (PI); Pagnucco Giuseppe, San Martino al Tagliamento; Palese Maria, Castelverde (CR); Pallavisini Luigi, Udine; Pandolfi Gabriella, Roma; Panigutti Franco, Borgo Carso (LT); Panigutti Gino, Codroipo; Papaiz Angelo, Pordenone; Pascoli Angelina, Roma; Pascolo Eligio, Rosina Domitilla, Desenzano (BS); Pascolo Marianna, Venzone; Pasian Adami Assunta, Quittengo (VC); Passalenti Domenico, Grugliasco (TO); Passone Mario, Sinigo (BZ); Passoni Alberto, Alzano Lombardo (BG); Patat Ottavio, Ostia Lido; Pattui Armida, Milano; Pelizzo Luciano, Ronago CO; Pellegrina Italo, Padova; Pellegrini Bortolo, Latina; Pellegrini Lina, Osoppo; Peressi Mafalda, Barazzetto, per 1991; Peressini Severino, Codroipo; Peretti Luigino, Milano; Pertoldi Renato, Rovigo; Petracco Celso, Cremona, sostenitore; Petracco Giuseppe Luigi, Bolzano; Petris Claudio, Zoppola; Pettoello Giuliano, Flaibano; Pevere Elio, Bolzano, per 1991; Pez Silvano, Lavena Ponte Tresa (VA), sino a tutto 1994; Pezzetta Gianfranco, Torino, sino a tutto 1993; Piatto Giovanni, Bollate; Piccini Italo, Orino (VA); Picco Alvise, Grions di Povoletto; Picco Francesco, Vimodrone (MI); Picco Mario, Londriano (PV); Pidutti Luciano, Pignano di Ragogna; Pignolo Vanni, Plaino di Pagnacco; Pignoni Giovanni, Acquaviva delle Fonti (BA); Pillinini Giovanni, Venezia; Pippolo Antonio, Maniago; Pirona Augusto, Bardonecchia (TO); Pischiutta Antonio, Villanova di San Daniele; Piticco Artesani Ilde, Cesate (MI); Pittini Luciano, Rovigo; Pittino Walter, Bolzano; Pittoni Francesco, Roma; Piuzzi Rita, San Tommaso; Pizzamiglio Silvano, San Giovanni al Natisone; Placereani Gino, Genova; Plazzotta Antonia, Desenzano (BS); Plazzotta Silvia, Udine; Plos Romana, Senago (MI), anche per 1991; Polonia Rodolfo, Ittiri-Sassari, sino a tutto 1993; Ponte Americo, Treppo Grande, anche per '91; Ponte Armida e Luigino, Castions di Strada; Pozzana Lino, Milano; Pozzo Giovanni, Maiano, sostenitore; Prampero Anna, Sanremo; Prenassi Licio, Castegnato (BS), per 1991; Pressacco Renzo, Udine; Promutico Germano, Cannobio MO; Puppin Vincenzo, Gravellona (MO), per 1991.

Fogolâr furlan di Como - Calligaro Franca e Sala Luigia.

Fogolâr furlan di Torino - Da Ros Vittorino, Gogoi Dino, Graffi Antonio, Piccoli Valentino, Torrero Pierluigi.

Fogolâr furlan di Varese - Tuzzi Claudio.

«Fuarce Udinês!»

Guardando l'immagine verrebbe da dire: «Qui Stadio Friuli, l'Udinese oggi ha stravinto». La foto è stata infatti scattata domenica 6 settembre alla prima di campionato che ha visto l'Udinese battere nettamente l'Inter con un secco 2 a 1. Non siamo allo Stadio Friuli però, ma a Mulhouse in Francia, come forse si legge nel centro dell'immagine, dove quattro accesi tifosi appena ultimata la partita si sono fatti fotografare con tutto ciò che di bianconero avevano a disposizione. Da sinistra a destra sono: il presidente del locale Fogolâr furlan Oreste D'Agosto, il consigliere di Friuli nel Mondo Rino Centis con il figlio Rian di 4 anni (ospiti quella domenica del Fogolâr) ed il tesoriere del sodalizio Silvano Toniutti. Forza Udinese, insomma: «tant in Friûl che a Mulhouse!».

21 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

I benefizis di Vignesie

di JOSEF MARCHET

Monfalcon, La Roche. «Dal 1472 i Turcs a' rivàrin fin a Monfalcon».

Daûr di ce ch'e dìs la storie ufizziâl, Vignesie 'e puartà in Friûl la pâs, l'ordin, la sigurezze, il moviment comerziâl e il progres da l'agriculture. Viodin mo' ce ch'al é di vêr in chest discors.

Corant'agn dopo l'ocupazion dal Friûl par cont di Vignesie, si scomenzà a fevelâ dai Turcs che si fasevin indenant des bandis de Bosgne. Vignesie non si scomponè plui di cussì. Dal 1472 i Turcs a' rivàrin fin a Monfalcon e po' fin a Cividât: lis guarnizions venezianis a' tajarin la cuarde, ben sveltis. Dal 1477 i Bosgnacs, menâz di un Scanderberc, a' rivàrin ca fin sul Tiliment: i Venezians a' scjampàrin, il Friûl al fo roseât fin sul ues, i cjscjei e i paîs murâz si difindèrin di bessôi (no 'ndi olevin tropis a difindisi cuintri chês màndriis disordenadis). Dal 1478 a' tòrnin i Turcs: i Venezians si siàrin tes lôr foritificazions sul Lusinz e a' làssin che i Turcs si gjàvin dutis lis vois tal cjanâl dal Lusinz, in Val Cjanâl e fintremai tal Incjaroi. Dal 1499 a' tornàrin i Turcs pe ultime volte, dopo di jèssi stâz mês e mês fêrs di là dai cunfins: il guviâr di Vignesie nol savè fâ nujaltri, dome che al ordenâ ai contadins di scjampâ tes citâz muradis, dopo di vê brusât dut ce che no podevin puartâsi daûr. Cheste volte, no vint cjatât passon di ca da l'aghe, i Turcs a' passàrin di là, si dividèrin in pizzui trops, a' devastàrin duc' i paîs, a' copàrin miârs e miârs di Furlans e a' tornàrin a cjase lôr cjamâz di robe e di presonìrs: intant che a' fasevin chestis impresis, no vevin dibisugne nancje di meti lis uàrdiis di gnot, di tant ch'e jere tremende la difese dai Venezians.

Pôs agns dopo (1508) 'e capità la uere cuintri l'imperadôr Massimilin: dute chê part de Furlanie ch'e jere sot i conz di Gurizze 'e fo devastade dai mercenaris di Vignesie. Subit dopo 'e scomenzà la uere de leghe di Cambrai ch'e durà siet agn (1509-1516). In chesc' siet agn i paîs de Furlanie a' viodèrin a cori indenant e indaûr Todescs e Venezians cui sa cetantis voltis, a' passàrin di un paron sot chel altri, lis cjapàrin di chesc' e di chei, a' piardèrin nemâi, racolz, implanz, cjasis. Plui che di combatimenz, la uere 'e jere fate di avanzadis e ritiradis, cun robariis e mazzalizis de popolazion, che no saveve a cè sant avodâsi. Par 'zonte, tal unviâr dal 1511, ch'al jere un moment di padin, 'e capità la balfuerie dai Strumîrs e dai Zamberlans: Strumîrs a' jerin i cjscjelans ch'a puartavin la part dal imperadôr; Zambarlans a' jerin i partesans di Vignesie. Joibe grasse di chel an (27 di fevrâr) i Zamberlans a Udin a' sbugjelàrin duc' i Strumîrs che ur capitàrin sot, ur brusàrin lis cjasis, ur robàrin ce che a' vevin di miôr.

Tra il 1615 e il 1617 'e fo la uere di Gridiscje: uere sconclusionade e cence risultât, pal posses di chê fuartezze che, comandade da Rizzart di Strassolt, 'e risistè ai Venezians fintremai che il tratât di Madrid al fasè fermâ lis ostilitâz e dut al tornà come prin. Ma intant altris paîs dal Friûl a' forin sdrumâz o brusâz, altre int copade, altre robe strassade o puartade vie.

Cheste 'e sares la pâs e la prosperitât vignude par merit di Vignesie. Il mazzalizi dai Strumîrs al puartà daûr une lungje storie di svindics e di disordins ch'a duràrin passe un secul. Lis tristis relazions di Vignesie cui imperadôrs no permetèrin di invià mai un fregul di trafic cu l'Austrie. Lis distruzions causadis des ueris a' fasèrin cressi simpri plui la miserie; lis tassis cence misure che Vignesie 'e meteve, a' roseàrin fin sul ues la regjon. Nissun lavôr di publiche utilitât in tre secui e miez, nissun provediment par fermâ lis aghis ch'a jessevin pes campagnis; mai une sigurezze su lis stradis; mai une providenze pes anadis di cjarestie o pes epidemiis. Biâz Furlans: e ancjemò si làudin di Vignesie!

Il ricostituent pes vîz

di LUCIA SCOZIERO

Tal ort di cjase di gno pari 'o vevin quatri cinc spaleris di vîz: merlot e merican. Lis guviernave Turo, un omp ch'al passave plui oris in ostarie che tai vignâi. Al jere brâf ma, par un cont o par chelatri (lis mufis... la sborfade di sòlfar dade in ritart...) ogni an a cjase mê la vendeme 'e dave tant lavôr e pôc rindiment. In ogni mût no si veve coragjo di butâ fûr lis pùaris plantis par fâ magari une culture di patatis.

Un an Turo al mi dìs: «Ca al covente ledan, bisugne che lu proviodi, se non jo 'o moli dut». Un biel discori. Dulà cjatâ pôs quintâi di ledan se si scugnive comprâ, secont ce che mi disevin, cjars che pesavin quintâi e quintâi?

Ma l'omp al rive un dopodimisdì, bevuzzât come simpri, e al dìs che lui al sa dulà cjatâlu, pôc fûr di Padiâr.

«Alore, siore mestre, vuê ch'o ài timp, 'o lin, la compagni jo cu la mê biciclete».

«Ma o puès vignî cu la mê».

«Ce, ce, ch'e monti je senze pore, no la mangj e nancje la buti tal fossâl!».

No savevi e no olsavi a refudâ, parvie che Turo bevût al deventave trist.

«Turo, e se mi viòdin i miei scuelârs?».

«Ben, come ch'e ûl, ma cumò j doi un insegnament. Cuanche jo, biel tratant, j smiciarai di voli jê 'e à di dî: al è dut pissàz! 'E viodarà che, se mi ten man, farin l'afâr e a bon presit».

No vevi sintude e tant mancul dite chê peraule tant ordenarie. Mi pareve che non varès dit «al è dut pissàz» nancje par un milion, invezzit mi soi cjatade a scugnî ubidî, come la Masina dal cine.

Tal curtilut il contadin al veve chel grum di materiâl ch'al bastave par nô, e Turo al à scomenzât a contratâ a sun di «giaculatoriis».

«Alore trop vino di dâti?».

«Cussì e cussì».

«Ce? Sestu mat?».

«E alore nuje di fâ».

«Cemût nuje, (e jù une blesteme) astu di mètilu sot dal pajon? Ce disie siore mestre jê ch'e s'intint di dut?», e al mi fâs di voli.

Jo, come une stupide: «Al è dut pissàz!».

«Astu sintût il parê di une persone istruide? Ti din cussì!», e al mostrave i dêz.

«No e no, no pues molà tant!», il puar omenut.

Par me un'altre smicjade di voli e dignûf jo, ch'o stentavi a no ridi e mi vergognavi di me stesse: «ma al è dut pissàz!».

Finalmentri tra une pocade pe schene e une peraulate, il contadin al à cedût. Tornant, Turo al mi dìs: «Brave, si viôt ch'e je mestre, e cumò mi pâe une bire cajù dal Ramandul!».

Altre prove par me ch'o 'eri 'zovenute e no savevi butâle in farse come ch'o savarès fâ cumò, ma in compens lis mês vîz e' àn gjoldût dal lôr «ricostituent»!

La sentenze dal mês

I cjacarons a' son come i seglârs: no tègnin dentri nuje!

Paîs

di ALAN BRUSINI

Marcjât a Tresesin

Pieri Scorie al cjalave, cun so copari Meo, il marcjât di Luj di Tresesin. Al dis Pieri: «Viodistu Meo, a marcjât si cjàtin nome viei, feminis e fruz. E la 'zoventût, là ise?». E Meo: «Po folc, cun dutis lis fabrichis ch'o vin ca atôr, i 'zòvins a' son a Lignan ve', in casse integrazion!».

In Svizzare

Carli de Piane e Ulîf de More, ch'a vignivin dal Kenia, a' jerin lâz in Svizzare a fâ un 'zir. E a Coire a' lèvin pai otei a domandâ une cjamare par durmî fevelant par talian e par dut ur disevin ch'a no vevin puest. Alore Carli si è visât di une robe ch'al veve sintude a Nairobi tune conferenze: venastâj che i Grisôns a' son nestris cusins. J dis a Ulîf: «Cumò lasse ch'o feveli jo». Infati, jentrâz tun otel, j domande 'e parone ch'e steve daûr il banc dal ingrès: «Siore, âe une cjamare par nô doi?». E jê a colp: «Furlans, nomo? Par vualtris 'e je simpri». Carli si volte e j dis a Ulîf: «Al veve reson chel siôr di Nairobi».

Bepo de Gjate

Bepo de Gjate, omp san e lègri, al jere rivât a cent agns e alore parinc' e amîs là di Zus j àn fate une grande fieste cun tun rinfresc aulà che lui al à mangjât e bevût tanche un 'zòvin. Po lu àn invidât a dî quatri peraulis, lui che in tanc' agns a 'n' veve viodudis e provadis tantis; e s'al vès vût un segret par vivi cussì a lunc. E lui come nie: «Cjalait mo fantaz, jo 'o ài imparade une robe. Al è dibant inrabiâsi, no vâl la pene, tant» e al finive in talian par dâj plui impuartanze, «la vita è breve!».

Analisis

Pieri de Fufigne al veve la femine tal ospedâl. E i amîs j domandin mo une robe, mo chê altre. E lui saldo a diur che j stan fasint i esamps e lis analisis. Dopo un mesut un j domande: «Cemût Pieri, la tô parone?». E lui: «'O sin ai sgoccioli tal saborâle. J mancje nome un esamp: Mi par l'autopsie e po' la mandin a cjase».

Il lavôr te piture furlane

Marco Davanzo, La sfoglia, olio su tela, cm. 118x138 (Pinacoteca Museo Davanzo, Ampezzo).

Intitulât «La sfoglia», par furlan scartossâ o discartossâ panolis, chest quadri di Marco Davanzo (1872-1955) al è stât fat dal 1897, quanche il pitôr di Dimpez al vere 25 agn. Cun cheste opare Davanzo al partecipà al «Salon d'Automne» di Parigj dal 1904, juste te edizion ch'e viodè la definitive afermazion dal pitôr Cézanne. Il quadri di Davanzo, cul so impast scûr di colôrs apene apene sclariz ca e là, nus mostre une realtât di miserie e di sacrifizis, indulà che a pajâ a' jerin soredut lis feminis. Cun dut chel, cheste realtât 'e à une sô antighe bielezze, inlidrisade a une sorte di lontane rassegnazion, che il pitôr dimpecin nus 'e presente cun dute la sô plui vive sensibilitât artistiche. **(E.B.)**

1792 PIERI ZORUT 1992

BICENTENARI DE NASSITE

Cul falâ s'impare...

'E à falât cun siôr 'Sualt la biele Clare.
Dîs so marît che cul falâ s'impare...
e jê, plene di voe d'imparâ,
'e sèguite a falâ!